

Editoriale

Un territorio da tutelare

L'arrivo in dirittura finale del Piano Regolatore Generale di Vetralla (redatto da B. Cussino e G. Miarelli Mariani, giugno 1999) da molti anni atteso, offre lo spunto ad una serie di considerazioni relative alla gestione del territorio e alle prospettive di tutela e di sviluppo. Il Piano - una specie di Ufo che non tiene conto né degli studi né dei programmi di valorizzazione culturale dell'ultimo decennio (ad esempio delle iniziative promosse dal Museo fin dal 1992, della Carta del Centro Storico del 1996, ecc..) - appare un prodotto di routine, senza qualità e senza programma, destinato in gran parte a consentire la prosecuzione di una gestione estemporanea e casuale degli interventi. Alcune proposte e alcune omissioni appaiono però pericolose, e abbiamo il dovere di segnalarle. Fa parte dei "Capisaldi" del Piano un obiettivo superato, se si pensa alle recenti tendenze maturate in campo europeo: si vuole tendere ad unificare i numerosi ed ormai rilevanti centri che insistono sul territorio comunale così da costituire un unico organismo urbano", e, nello specifico, favorire una sorta di "fusione" tra Vetralla e Cura assecondando le naturali tendenze al riempimento di quegli spazi verdi, paesaggisticamente gradevoli, che oggi dividono ancora i due centri. A parte il fatto che la fusione verrebbe ad avere come proprio centro il Cimitero, va riconosciuto che ogni prospettiva di sviluppo deve ormai fondersi sulla diversità, complementarietà, identità storica e culturale e ambientale del Centro Storico e delle frazioni (Vetralla, Cura, Mazzocchio, Botte, Tre Croci, ecc..) e non sulla loro omologazione come semplice aggregato di strade, case e servizi. Completamente ignorata, nel Piano, è la problematica del Centro Storico (che viene addirittura privato, nella perimetrazione, di un'area interna alle mura) e sacrificata anche la componente archeologica (ignorata Forum Cassii e ridotte le testimonianze sparse a puro strumento vincolistico). Tralasciando i dettagli segnaliamo come un vero e proprio attentato al paesaggio la localizzazione di non meglio specificati "Servizi generali per l'istruzione" a Pian delle Crete, di fronte alla Via dei Pilari e in luogo da conservare in rapporto diretto con

continua a pag. 2

La "Madonna bizantina" (Vetralla, S. Andrea) prima del restauro (foto Hutzel 1967, Roma, fototeca biblioteca Hertziana). Si nota a coronamento della cornice seicentesca la statuella della vergine da tempo scomparsa.

IN QUESTO NUMERO:

E. Guidoni, Editoriale	1
RICERCHE / INIZIATIVE	
Il censimento degli alberi monumentali.....	2
G. Norcia, <i>Il Museo incontra la scuola</i>	2-3
<i>Prima catalogazione del territorio di Cura</i>	4
<i>Prima catalogazione del territorio di Vetralla</i>	4
L. Finelli, <i>L'attività culturale del Museo della Città e del territorio</i>	6
DOCUMENTAZIONI:	
D. Camilli, <i>La chiesa di S. Maria di Forcassi di Vetralla, membro della Commenda di S. Maria in Carbonara di Viterbo (1614-1807)</i>	7-13
M. J. Cryan, <i>Re e Cardinali inglesi a Vetralla</i>	14-15
G. Delogu, <i>La fontana di Piazza S. Egidio a Vetralla</i>	16-17
TESI DI LAUREA:	
G. Delogu, <i>Palazzo Brugiotti-Vinci di Vetralla: studio storico e progetto di riutilizzo</i>	18
C. Bonavenia, <i>La lavorazione del legno nei secoli XV-XVI in area romana-le capriate</i>	19
O. Egidi, <i>L'abitato rupestre di Castel di Salce</i>	20
K. Cellante, <i>Il territorio di S. Martino al Cimino: i casi di Petignano e Risieri</i>	21
IMMAGINI DELLA TUSCIA	
NOTIZIARIO: Libri e riviste - Varie - Mostre in programma.....	23-24



luogo da conservare in rapporto diretto con la veduta del Centro Storico, ancora non deturpata, dal lato occidentale. A questo proposito, il Museo in collaborazione con Vetralla città d'arte - l'Associazione che compie un anno di vita e che ha un ruolo crescente nella cultura vetrallese - ha intenzione di proporre la realizzazione di un Parco Suburbano al fine di tutelare nella sua interezza, dalla Villa Comunale all'Ave Maria, l'ambiente vallivo Setano-Valle Caiana, risorsa paesaggistica di valore primario da valorizzare.

Nel campo dei beni culturali i segnali trasmessi con i fatti dall'Amministrazione pubblica sono prevalentemente di segno negativo. La vicenda più grave è sempre quella di S. Maria di Foro Cassio, finalmente acquisita - si direbbe a furor di popolo - dal Comune ma ancora lasciata irresponsabilmente nel più totale degrado, priva di efficace recinzione e quindi aperta ad ogni ulteriore spoliatura. In queste condizioni parlare di restauro o di recupero non ha senso in quanto è facile prevedere una totale manomissione del prezioso monumento e quindi, anche nel caso che possa venire "rifatto", la perdita di quella autenticità che fino a pochi anni orsono era possibile salvare. Una parte perfettamente conservata dell'abside romanica della chiesa di S.

Francesco è stata cementata e il piccolo locale di proprietà del Comune, all'interno del quale era visibile, deturpato e invaso da una scala. Infine, contro ogni diverso parere e contro ogni logica di rispetto per i valori storico-ambientali il Comune ha voluto aprire la nuova Via di porta Marchetta, eliminando la gradinata in pietra e rompendo lo spigolo dell'antico edificio che ospita il Museo della città e del territorio. Speriamo che questo non rappresenti un minaccioso avvertimento a chi si preoccupa della tutela e della valorizzazione del patrimonio storico e paesaggistico vetrallese; si auspica comunque che la strada resti pedonale.

Per concludere, è d'obbligo una nota positiva: è tornata nella Collegiata di S. Andrea, perfettamente restaurata, la cosiddetta "Madonna Bizantina", splendida tavola bifronte con pregevole cornice scolpita tardorinascimentale. È un'opera d'arte complessa e meritevole di nuovi studi, ma è anche l'icona che - come quelle più o meno coeve di Capranica, Sutri, Civita Castellana, ecc.. - sancisce l'importanza e il prestigio di Vetralla tardo-medievale.

Enrico Guidoni

◆ IL CENSIMENTO DEGLI ALBERI MONUMENTALI

G. Norcia - *Il museo incontra la scuola.*

Da una proposta del professor Guidoni, direttore del Museo della Città e del Territorio, è iniziata una collaborazione tra alcune classi della scuola elementare di Cura e di Vetralla ed il Museo stesso.

All'interno di un progetto di conoscenza ed analisi del territorio circostante, portato avanti dalle scolaresche già da qualche anno, è stato inserito un censimento di alberi monumentali.

Un po' disorientati all'inizio, dopo aver consultato qualche testo e rafforzati dall'esperienza del Sig. Umberto Cinalli di Legambiente, è iniziata per le insegnanti ed i bambini quella che è risultata poi una delle esperienze più emozionanti.

Con il naso all'aria per il paese, e non solo, il gioco della ricerca ha coinvolto via via anche i genitori, che si sono prodigati nel segnalare la presenza di alberi interessanti.

È stato pienamente raggiunto l'obiettivo fondamentale che ci ha mosso, prendere coscienza del fatto che esistono intorno a noi giganti testimoni del tempo passato che, per distrazione, non abbiamo più degnato di uno sguardo (nella migliore delle ipotesi); giganti generosi, forti, in grado di incutere ancora rispetto e con i quali si è instaurato un rapporto sottile, forse preludio di quell'amore per la natura che rimarrà nell'animo dei bambini.

Abbiamo incontrato proprietari accorti, consapevoli di conservare un tesoro, a volte preoccupati per il fatto di sentirsi soli in quest'opera di salvaguardia di alberi di vero interesse storico.

Nel "saper fare" dei bambini le conquiste sono state molte: la capacità di misurare la circonferenza dei tronchi e l'altezza degli alberi usando semplici tecniche, il riconosci-

mento delle diverse specie attraverso l'osservazione delle foglie, delle infiorescenze e dei frutti, la capacità di progettare e disegnare semplici mappe per la localizzazione degli esemplari trovati.

Vorrei concludere proprio con una riflessione su questo ultimo punto.

Quando si parla di conoscenza del territorio circostante si rischia spesso di rimanere troppo nel generico.

Scegliendo una ricerca così specifica come quella avviata quest'anno sugli alberi monumentali si è fornita ai bambini una motivazione forte per mettersi in movimento nel proprio paese, imparando così ad orientarsi per uno scopo preciso e a localizzare in modo esatto vie, contrade, frazioni.

Abbiamo visitato ville private in zone di interesse storico, vie nei dintorni della scuola mai osservate prima con attenzione, il bellissimo castagneto sopra il convento dei Padri Passionisti a Monte Fogliano, giardini privati che nascondevano al loro interno alberi di notevole bellezza.

Abbiamo trovato il "nonno" di tutti gli alberi, una roverella di 7,20 metri di circonferenza, avente forse oltre 500 anni di età.¹

Cogliamo l'occasione per ringraziare vivamente quanti ci hanno aiutato e per invitare tanti altri ancora a segnalarci alberi interessanti per poter completare il nostro lavoro.

Chiunque voglia condividere con noi le nostre scoperte potrà renderci felici venendo a visitare una mostra dei nostri elaborati che avrà luogo presso il Museo della Città e del Territorio a partire dal 16 ottobre sino al 5 dicembre.

Note

¹ Già citato nell'articolo *I grandi alberi dimenticati*, della rubrica "Taccuino", Gardena 1989



Quercus Pubescens, in Via Croce dei Pasquini, una roverella di 7.20 m di circonferenza e 20 m di altezza, età presunta di oltre 500 anni.

RICERCHE / INIZIATIVE

Prima catalogazione del territorio di Cura

LOCALITA' CURA DI VETRALLA	GENERE E SPECIE	Circ. metri	H. Metri	NOME VOLGARE	Età presunta
Via Cav. Vittorio Veneto	Quercus Pubescens	3,15	20	Roverella	150
Via Cassia	Quercus Pubescens	4	oltre 20	Roverella	250
Via Croce dei Pasquini	Quercus Pubescens	7,2	20	Roverella	oltre 500
Villa Luzi	Quercus Pubescens	4,9	23	Roverella	300
Villa Luzi	Castanea Sativa	6,25	19	Castagno	oltre 200
Valle Cesate	Olea Europaea	1	4	Ulivo	120-150
Via S. Angelo	Quercus Pubescens	4,9	25	Roverella	oltre 300
Via S. Angelo	Quercus Cerris	3,2	20	Cerro	200
Contrada Fortezza	Quercus Cerris	3,5	20	Cerro	oltre 200
Convento Padri Passionisti	Castanea Sativa	5,4	10	Castagno	oltre 400
Convento Padri Passionisti	Castanea Sativa	3,80 - 4,80	13	Castagno	300 c.
Mazzacotto	Quercus Pubescens	5,1	14	Roverella	300
Castello Vinci	Cedrus Atlantila	2,8	30	Cedro dell'Atlante	oltre 200
Castello Vinci	Quercus Ilex L.	2,8	n.r.	Leccio	n.d.
Castello Vinci	Pinus Pinea	3,1	n.r.	Pino Domestico	n.d.
Castello Vinci	Robinia Pseudoacacia	2,6	20	Robinia	n.d.
Villa privata	Quercus Pubescens	4,22	oltre 20	Roverella	oltre 300

Eseguita dalle classi IV A e IV B

Scuola Elementare Statale di Cura di Vetralla

Insegnanti: Elisa Aquilani, Alba Fabbri e Gabriella Norcia.

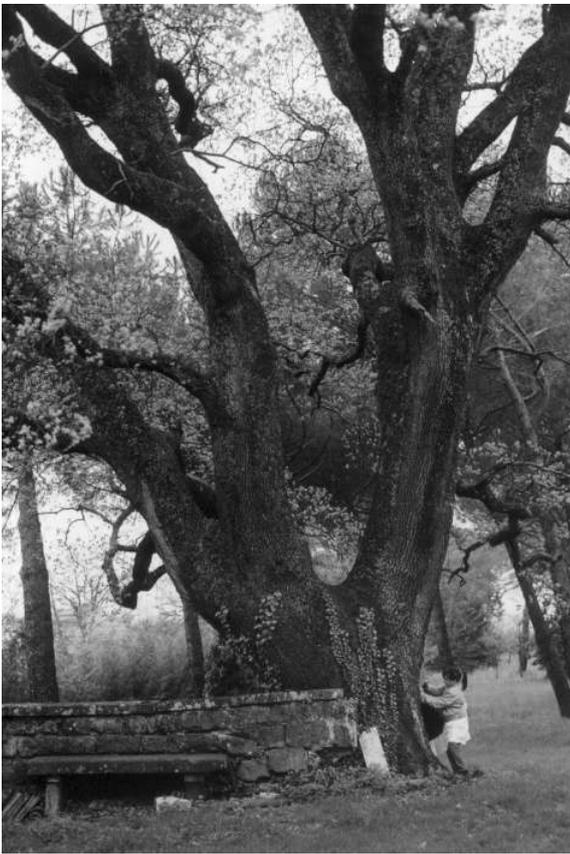
Prima catalogazione del territorio di Vetralla

LOCALITA' - VETRALLA	GENERE E SPECIE	Circ. metri	H. metri	NOME VOLGARE	Età presunta
Villa Comunale	Cedrus Atlantica	6,1	30-35	Cedro dell'Atlante	
Villa Comunale (3 es.)	Quercus Ilex L.	3,4	22	Leccio	
Villa Com. (4 tr.da un ceppo)	Quercus Ilex L.	I - 2,14 II - 1,15 III - 1,67 IV - 1,87	18,5	Leccio	
Via Aurelia bis-Loc.Lontanelli (propr. Quarchioni)	Quercus Pubescens	3,5	19	Roverella	150-180
Palazzo Paolocci (via Roma)	Pinus Pinea	2,75	15,9	Pino Domestico	160 c.
Palazzo Paolocci (via Roma)	Morus Alba	2,3	7,9	Gelso Bianco	160 c.
Villa privata (boschetto)	Quercus Ilex L.	2,7	17	Leccio	350 c.
Villa privata (3 tr.da un ceppo)	Castanea Sativa	I - 2,60 II - 2,73 III - 2,10	15	Castagno	oltre 100
Strada Casaletto (2 es)	Quercus Pubescens	I - 2,70 II - 2,90	25	Roverella	
Monte Panese	Quercus Pubescens 4,1	n.r. perché Inclinata		Roverella	300 c.

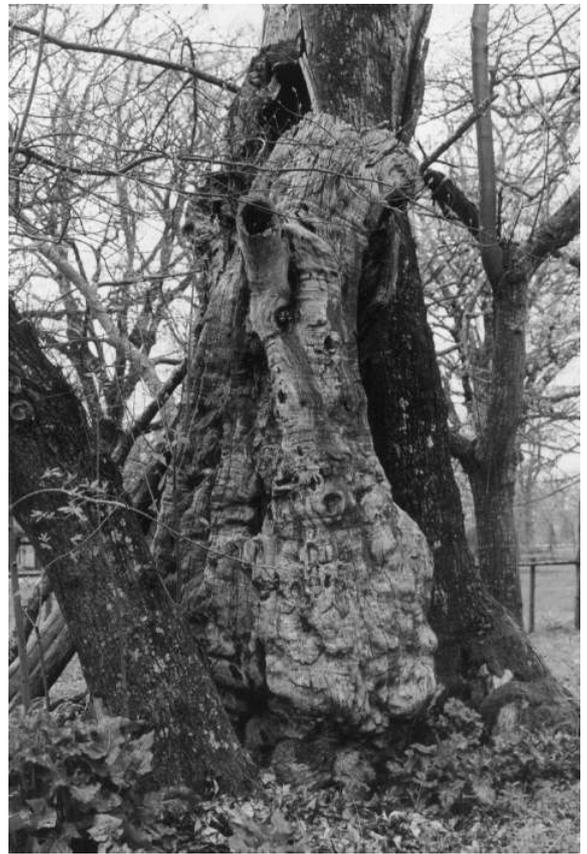
Eseguita dalle classi IV A e IV B

Scuola Elementare Statale di Vetralla

Insegnanti: Maria Brama, Liliana Ovidi e Teresa Sestito.



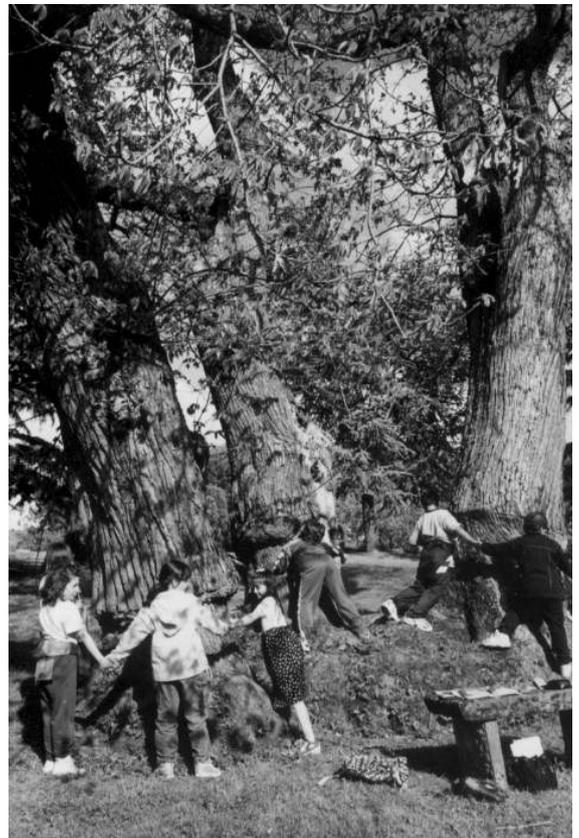
Quercus Pubescens, Villa Luzi, Cura di Vetralla, una roverella di 4,9 m di circonferenza e 23 m di altezza, età presunta 300 anni.



Castanea Sativa, Villa Luzi, Cura di Vetralla, un castagno di notevole interesse per la particolare conformazione. Misura 6,25 m di circonferenza e 19 m circa di altezza, età presunta oltre 200 anni



Castanea Sativa, Convento Padri Passionisti, S. Angelo, Monte Fogliano. Uno degli esemplari più belli di un antico castagneto. Misura 4,80 m di circonferenza e 13 m di altezza, età presunta 300 anni.



Castanea Sativa, Villa privata, Vetralla. Da un'unico ceppo si innalzano tre grossi tronchi e ognuno di loro produce un frutto diverso dagli altri. Il tronco più grande misura 2,73 m di circonferenza e 15 m di altezza, età presunta oltre 100 anni.

◆ L'ATTIVITA' CULTURALE DEL MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

L. Finelli (Università di Roma "La Sapienza")

Mercoledì 9 giugno 1999, nell'Aula "Fiorentino" della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", si è aperta una mostra particolare che ha richiamato l'attenzione di docenti, osservatori e studenti. La mostra offriva un consuntivo di alcuni anni di attività del museo, a partire dai primi esperimenti tenuti nella sede originaria, posta lungo il Corso di Vetralla, l'asse principale che taglia il nucleo antico da est a ovest, e precisamente al numero civico 58, dove è situata la base di una torre medioevale a pianta quadrangolare, con due locali a pianterreno e un sotterraneo di fondazione raggiungibile tramite una scala in legno.

In questa sede nel cuore della città le prime mostre, costituite in gran parte, allora come ora, dal materiale delle tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica, frutto dei corsi tenuti da Enrico Guidoni presso la Facoltà di Architettura e di quelli seguiti da Elisabetta De Minicis della Facoltà di Lettere (entrambi fondatori e animatori del Museo stesso), hanno destato un risveglio di interesse, dapprima da parte dei cittadini e dei loro amministratori nei confronti della loro città, e quindi una convergenza di attenzione da parte di personaggi nazionali della cultura e dell'arte, curiosi a vario titolo delle problematiche sulla città medioevale che via via venivano dipanandosi da manifestazione in manifestazione e da conferenza in conferenza.

Lo spessore dell'attività del Museo già si esplicava apertamente nel 1993, quando una serie di performances tematiche gettava nuova luce sia sullo sviluppo e sulla consistenza della storia urbanistica vetrallese sia sulle "arti" esercitate dalla popolazione del territorio della Tuscia e impersonate da artigiani ignoti e moderni, questi ultimi facilmente identificabili. Si trattava delle cosiddette "arti applicate", che sono state alla base della cultura architettonica europea dell'Ottocento, nonché alle origini della cultura moderna tout-court, anche a carattere sociologico e psicologico.

In questo quadro di ricerca emergevano lavori, nascenti tutti nelle aule universitarie e coinvolgenti le mura cittadine di parecchi agglomerati urbani, prima fra tutti la stessa Vetralla, che hanno dato luogo a ritrovamenti e riletture di materiali e forme di oggetti della vita domestica: ad esempio, le ceramiche dipinte a mano, pazientemente ricostruite e riprogettate come preziose testimonianze di un passato che si è perpetuato simile a se stesso fino al secolo scorso.

Abbiamo così potuto ammirare anche un video illustrativo

del lavoro forse dell'ultimo "vasaio" e della relativa produzione, consistente in contenitori in terracotta di vario tipo e di uso comune, espressiva di antichissime tradizioni. Allo stesso modo sono state oggetto di minuziosi rilievi le "ferrate" di finestre e balconi, i portali scolpiti con gli originali battenti in legno e le relative "chiavature"; del pari si è indagata la tessitura delle pietre di mura e porte urbane di parecchi centri, mentre sono stati esplorati negli archivi i documenti relativi ai catasti ottocenteschi nel tentativo di restituire il vero significato di ambienti urbani perduti ma spesso riconoscibili da "relitti" edilizi ancora rintracciabili. Le intenzioni del Museo inoltre, anche antropologiche ed etnologiche su larga scala, sono state amabilmente divise con la popolazione in occasione della partecipazione del Museo alla processione della Vergine di Vetralla, avvenuta il 30 maggio del 1993 quando il Museo stesso ha organizzato un proprio riquadro decorativo all'"infiorata" lungo il percorso.

L'inaugurazione della nuova sede presso la chiesa di S. Francesco, con ambienti più vasti adiacenti alle mura settentrionali, comprensivi anche di un torrione rotondo e di un percorso stradale medioevale successivamente inglobato nei rifacimenti, ha segnato l'affermazione dell'istituzione, permettendo l'allestimento di una piccola sala per il pubblico e di mostre più esaurienti, inclusive anche di arredi specifici. In questo senso va riguardato l'accoglimento di artisti locali che lavorano ancora materiali "storici" come il peperino. La scoperta di un "butto" medioevale nei locali stessi del Museo, e precisamente al di sotto dell'ingresso, ha destato entusiasmo e interesse per gli attesi ritrovamenti.

La concezione a misura territoriale dell'istituzione ha infine compreso fin dall'inizio (e si intensificherà in futuro) una panoramica esplorativa a largo raggio che ha prodotto nell'autunno del '95 la visita agli scavi di Cencelle, sede medioevale degli emigranti da Civitavecchia, che ancora oggi domina, con la sua cerchia muraria intervallata da torri mozze, il tracciato residuo della vecchia ferrovia Civitavecchia-Orte, un tempo collegamento-merci privilegiato tra il mare e l'entroterra. È facile intuire come questa visione dettagliata, al tempo stesso ampia e a carattere interregionale, conduca oggi a riguardare la proposta governativa sulla creazione di una nuova regione nel centro-Italia, la Tuscia appunto, con speciale e sorpresa attenzione.

♦ LA CHIESA DI S. MARIA IN FORCASSI DI VETRALLA, MEMBRO DELLA COMMENDA DI S. MARIA IN CARBONARA DI VITERBO (1614 - 1807)

Daniele Camilli

PREMESSA

Presso l'Archivio di Roma del Sovrano Militare Ordine di Malta, in via dei Condotti n° 68, sono conservati alcuni Cabrei riguardanti la Commenda di Santa Maria in Carbonara di Viterbo nell'ambito dei quali, per un periodo di tempo compreso fra il 1613 e il 1830, è possibile rintracciare ampie e dettagliate notizie sui "beni e piante della Chiesa e Casa di S. Maria in foro Cassio di Vetralla", accompagnate dai disegni della stessa, nonché dalle informazioni concernenti i terreni posti, per conto della Commenda, sotto la sua giurisdizione.

Tutti questi documenti, che, grazie alla disponibilità di Sua Eccellenza il Cav. Frà John Edward Critien, Conservatore della Biblioteca dell'Ordine, e dell'Archivista, Signor Giorgio Caldieron, ho potuto consultare, trascrivere e fotografare senza alcun impedimento di sorta, potrebbero costituire una vera e propria chiave di lettura per comprendere gli eventi di carattere economico-sociale, caratterizzanti quella parte di territorio Vetrallense posto sotto la giurisdizione della Commenda di S. Maria in Carbonara a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo. Non solo, ma dagli stessi Cabrei emergono anche importantissime notizie sugli oggetti e gli elementi contenuti all'interno della Chiesa stessa per tutto il periodo considerato, eccezion fatta per gli affreschi, dei quali vengono fornite poche, ma, a mio avviso, importanti notizie.

Dando per appurato che la Chiesa di Santa Maria in Foro Cassio divenne una delle proprietà del Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta già a partire dal XII secolo e che la stessa venne associata con tutti i suoi beni alla Commenda di Viterbo alla fine del '500, cercherò, usufruendo del materiale documentario a mia disposizione, di fornire al lettore un' "immagine complessiva" della Chiesa, così come essa si presentava agli occhi del visitatore fra il 1614 e il 1807; un'immagine che, traendo spunto dalla Pianta riportata ai fogli 50 e 51 del Cabreo 192 e tenendo debitamente conto di tutte le descrizioni dell' Edificio contenute nei diversi Cabrei, nonché delle notizie menzionate nei "Processi dei miglioramenti", ci consenta, parafrasando Spinoza, di affrontare la questione "dal punto di vista di Dio". Vorrei oltretutto precisare che questo collage che mi appresto a comporre è legittimato dal fatto che le notizie riportate dalle fonti analizzate e riguardanti i caratteri strutturali della Chiesa, sono risultate pressochè simili l'una all'altra, intervenendo nel corso degli anni e dei secoli solo alcune variazioni (nomi propri di persona, tributi, elementi decorativi, oggetti vari ecc.) che non mancherò certo di sottoporre all'attenzione dei miei interlocutori. Ho inoltre cercato di fornire, nel più assoluto rispetto dell'impianto descrittivo dei Cabrei, un ordine logico alla mia esposizione, suddividendo il lavoro svolto in cinque paragrafi. Questa esigenza è stata dettata dalla necessità di garantire una più semplice lettura, nonchè una migliore intellegibilità delle sequenze spazio-temporali che caratterizzano il testo esposto. Concludo la ricerca con due documenti tratti dall'Archivio del S.M.O.M. (APPENDICE). Le fonti consultate sono state tratte dai Cabrei nn° 192 (ff. 50-65, anno 1613, Visita Territorio di Vetralla 25-26/01/1614), 193 (ff. 56-84, anno 1662, Visita Vetralla 2-6/05/1662), 194 (ff. 20-47, anno 1714, Visita Vetralla 23-02/2-03-1715), 195 (ff. 120-146, anno 1771),

196 (ff. 44-71, anno 1686, 23-28/08/1686), 201 (ff. 36-63, anno 1743, Visita Vetralla 26-29/09/1743), concernenti la "descrizione dei beni e piante della Chiesa" e dal Cabreo 199, comprendente invece cinque "Processi di miglioramenti" (1707, 14-27 maggio 1762, 10-28 aprile 1768, novembre 1780, novembre 1791) apportati alla medesima dai Commendatori nel corso del XVIII secolo. L'intento di questo lavoro è anche quello di sottoporre all'attenzione della Comunità Scientifica dei materiali di studio dai quali poter trarre spunto per approfondimenti successivi.

Per facilitare l'analisi del testo, consiglio al lettore di tener conto della "Figura in prospettiva della Chiesa e casa della Madonna di foro Cassio" e della "Pianta della Chiesa e Casa di foro Cassio", riportate alle figure 1 e 2 della pag. 8.

Ringrazio di tutto cuore Domenico Carloni, Francesco Felli, Massimo Di Rienzo, Irene Dini e Ilaria Costaggini per il supporto didattico e l'affetto con cui hanno seguito e tuttora seguono i miei studi sulla Chiesa di Foro Cassio; a loro, ai miei genitori e alla memoria di Eusebio Giambone (Franco), questa piccola "indagine storica" è dedicata.

LA CHIESA E CASA DI SANTA MARIA IN FORO CASSIO

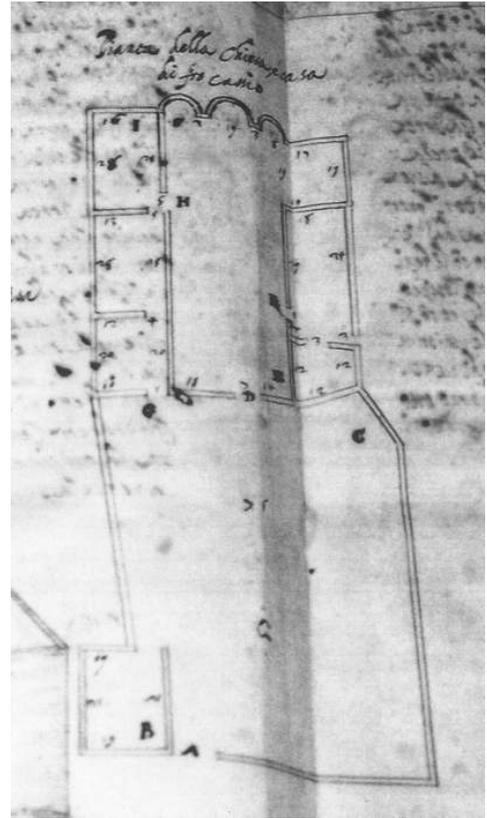
"Il membro, che la commenda di Viterbo possiede nel territorio di Vetralla distante dalla sud.a Città miglia sette in circa prende il titolo della chiesa nomata la Madonna di foro Cassio per essere ivi edificato il foro, in cui risiedeva Spuro Cassio ufficiale del Senato Romano. Vi possiede varie tenute di Campi, Vigne lavorate da molti abitatori di Vetralla, che pagano chi la settimana, e chi l'ottava parte del raccolto di qualsivoglia frutto, portando la parte di d.a Commenda a spese loro al Sig. Commendatore (Tiberio Mutio, Vescovo di Viterbo e Tuscania, -1613-, Frà Gio. Battista Ansidei di Perugia -1662-, Signor Boini -1707-, Frà Andrea Fortunato di Giovanni -1714-, Frà Papiro Bussi -1762-, Frà Gaetano Caracciolo -1768-, Frà Francesco Saverio Arezzo -1780- e Frà Vincenzo Costaguti -1791-. Dai Documenti raccolti dal Paolucci risulta anche che nel corso del '500 furono Procuratores et negotiorum Gestatores della Chiesa Paolo De Vaccis Viterbese -1512-, Raffaele Guglielmi -1519- e Don Gabriele Fulgensi Vetrallense -1563- n.d.a.) o suo Affittuario (Can.co Vincenzo Orlandi e suo fratello Ludovico -1780-, Signor Ippolito Contari -1791- n.d.a.), pagando anche anticipatamente in tempo delle Vendemie un Canestro d'uva a capata." (Cabreo 201, anno 1743, foglio 38). I lavoratori delle terre della Commenda corrispondevano i tributi solitamente all'Affittuario, che poi trasmetteva "al Signor Commendatore la risposta intera dell'affitto oppure al suo Agente" (Cabreo 199, Processo dei Miglioramenti della Commenda di S.ta M.a In Carbonara di Viterbo, 1780, foglio 8 e sgg.), che nel 1780 rispondeva al nome di Tomaso Barlocchi.

"L'ENTRATA DELLA CHIESA....."

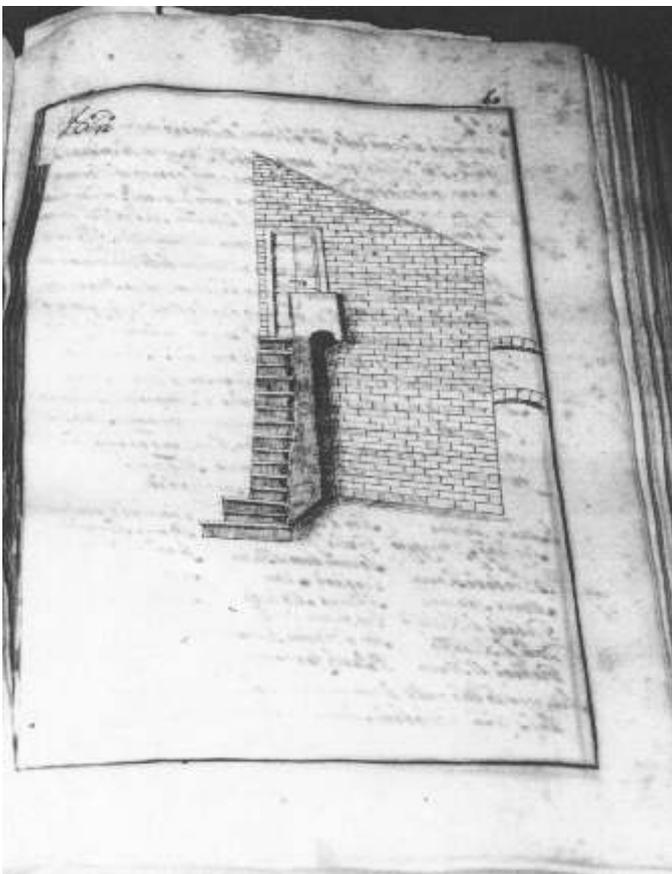
"La Chiesa della Madonna di foro Cassio (...) hà la sua entrata verso mezzo giorno, ove alla tra A. vi è un portone grande" (Cabreo 192, anno 1613, foglio 51) "con l'Immagine della Beatissima Vergine, et Arme della Sac:



1) Figura in prospettiva della Chiesa e Casa della Madonna di foro Cassio (Cabreo 192, anno 1613, f. 51)



2) Pianta della Chiesa e Casa di foro Cassio (Cabreo 192, anno 1613, f. 51)



3) Casa della Commenda nella Città di Vetralla (Cabreo 193, anno 1662, f. 60)



4) "Tenuta di Campi e Vigne in contrada la Madonna di foro Cassio" (Cabreo 193, anno 1662, f. 61)

Religione di Malta. L'adito addita la facciata della Chiesa con un pezzo di piano atto ad Orto" (Cabreo 196, anno 1686, foglio 45) "alla tra B. vi è" invece una Porta che conduce a "un Casalino" (Cabreo 192 cit.) "che serviva altre volte per stalla, al pnte reso habitabile" (Cabreo 194, anno 1714, foglio 21). "alla tra. C vi è una Vaschia" (Cabreo 192 cit.) "coperta con tetto da pistar l'uva, con suo pozzuolo, e tinale da ricevere il mosto" (Cabreo 194 cit.) costruiti, come si legge al foglio 52 del Cabreo 192, all'inizio del XVII secolo per ordine del Commendatore Cena "per comodità del loco".

Alla "tra. D vi è l'entrata della Chiesa" (Cabreo 192, cit.) "la cui pma vista occupa l'Altar maggiore sotto l'invocatione della SS.ma Annunziata, il di cui giorno festivo è solennizzato con general concorso del Popolo, facendovi anche fiera" (Cabreo 195, anno 1714, foglio 21). Sopra tale Altare si potevano osservare nel 1762 "Sei Candelieri intagliati con sua Croce Due altri Candelieri, e le Cartaglorie Due tovaglie con dieci tovaglioli usate Due altre tovaglie nuove fatte fare à spese dell'III.mo Sig. Commend. Bussi Un paliotto di tela dipinta di nuovo Una predella" (Processo dei miglioramenti, anno 1762, foglio 24 e sgg.); nel 1768 "Una scaletta a due gradini di legno dipinta Sei Candelieri intagliati con Sua Croce Due candelieri piccoli Cartaglorie compagne alli Candelieri Una Tovaglia con tovaglioli Un paliotto nuovo ripinto con sua predella di legno" (Processo miglioramenti, anno 1768, Sum. VI); nel 1780 "Un quadro (...) rappresentante la Santissima Annunziata con cornice di legno intorno (...) Una gradinata di due scalini di legno scolorita con sei candelieri, e croci di legno dipinti gialli (...), et altri due candelieretti per la messa assai usati Un paliotto di tela (...) dipinto a rose Un leggio di noce per il messale usato assai Due tovaglie una delle quali di tela con merletto, ed un'altra assai lacera, che rimane sospesa Una predella di legno un fregio di tela (...)" (Processo dei miglioramenti, anno 1780, foglio 7 e sgg.); nel 1791 "Un quadro grande in tela rappresentante la Madonna Santissima dell'Annunziata con cornice di legno colorata in buono stato (...) La scalinata a due gradini colorata parimenti di legno Sei candelieri inargentati con crocifisso compagno; carteglorie, tovaglie, paliotto (...) dipinto a olio in perfetto stato con sua predella, e lampada inargentata (...) Due tavolini di pietra La campana di bronzo per quando esce la messa Due placche col nome di S. Maria di legno, e cristallo (...)" (Processo dei miglioramenti, anno 1791, foglio 99 e sgg.).

"Alla mano destra, e sinistra vi sono due Altari che posano in due pezzi di colonna, ove non si celebra, mà nel mezzo della Chiesa (vi è) un'Altare (dove invece si celebrava la Messa, come si evince dagli stessi Cabrei n.d.a.) dedicato alla Madonna SS.ma detta di Foro Cassio dipinta nella muraglia con decente ornamento" (Cabreo 194, anno 1714, foglio 21 e 22) "che tiene il figliolo in braccio (...), che in tempo del Sig.r Commendator Cena si scoperse faceva miracoli" (Cabreo 192, cit.).

Presso quest' ultimo altare era possibile scorgere nel 1762 "Due candelieri di legno con Croce intagliati Due altri candelieri, due reliquiari e le cartaglorie Un leggio di legno, e la predella di legno Un paliotto di tela dipinta di nuovo Due tovaglie con suoi tovaglioli" (Processo miglioramenti, anno 1762, foglio 24 e sgg.); nel 1768 "Due candelieri di legno con Croce intagliati Altri candelieri usati Cartaglorie con cornici intagliate Un leggio di legno Una predella di legno Un paliotto di tela ripinta Due grandi tovaglie con tovaglioli" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1768); nel 1780 "un ornato di legno intagliato dorato a guisa di cornice con gradini di legno consimili scolorito assai L'Effigie della santissima Vergine dipinta in

muro tutta scrostata, e scolorita Quattro candelieri con croce cartaglorie e due reliquiari tutto sospeso Un paliotto di tela (...) Due tovaglie lacere, e sospese Altra tovaglia con merletto intorno in buono stato" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1780, foglio 7 e sgg.); nel 1791 "quattro candelieri di legno colorati a olio con sua croce e crocifisso compagno; quattro vasetti parimenti di legno colorati con le sue trame di fiori dipinti; carteglorie colorate, tovaglia, paliotto di corame dipinto a olio predella nuova, il tutto in buonissimo stato" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1791, foglio 99 e sgg.).

Per quel che riguarda il summenzionato affresco della "Madonna SS.ma detta di foro Cassio dipinta nella muraglia con decente ornamento", le fonti appena considerate, pur non riportando il nome del suo possibile autore, affermano però che nel 1780 il "Signor Commissario Visitatore" Cav.re Frà Gio: Batta Saveri ordinava il restauro della "detta imagine" "per essersi" "la Madonna santissima (...) dipinta a guazzo nel muro," "ridotta quasi invisibile e scolorita" e "non meno" che "si colorischino le cornici di ambi l'altari, e si facciano vari altri suppellettili sacre necessarissime alle quali ha così ivi urgenza la suddetta chiesa", "a ciò dentro il termine di due mesi". Si aggiungeva inoltre che dei detti "decreti ne è stato lasciato foglio all'Affittuario di Vetralla stesso" (Cabreo 199, Processo dei miglioramenti, anno 1780, foglio 8 e sgg.). Il restauro ordinato venne eseguito subito dopo e ad attestarlo è il Processo dei miglioramenti del 1791 nel quale, ai fogli 99 e sgg., si conviene che la "miracolosa immagine di Maria Santissima delle Grazie dipinta a muro, (...) da qualche anno (...) scoperta in una camera annessa alla Chiesa (...) è collocata in una cornice con suo cristallo assai proprio e velata con sua tendina il tutto fatto da devoti. (...)"

Nell'altare a "cornu epistole" vi erano invece nel 1791, "dipinta a muro un'immagine antichissima di Maria Santissima detta di Foro Cassio con suo ornato grande di legno intagliato; la scalinata con quattro candelieri, e croce con crocifisso compagno di legno colorato a olio, carteglorie, tovaglia; paliotto in seta, e predella" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1791, foglio 99 e sgg.). "alla tra. E vi è una Scala di Pietra fatta à Balaustro" (Cabreo 192, cit.) che già a partire dal 1686 risulterà essere di legno per poi finire definitivamente demolita nel corso della prima metà del '700. Salendo per questa scala si andava "al Pulpito rispondente in Chiesa" (Cabreo 196, cit.) dove "alla tra. H" (Cabreo 192, cit.) vi era una porta mediante la quale si poteva accedere "in tre stanze l'una dentro l'altra" (Cabreo 193, anno 1662, foglio 58) di cui la prima ("fatta fare dal Commendator Cena") veniva utilizzata "per tenere Grano, e Biade, (...) un'altra per dormire e (la terza) con suo camino, (...) per cantina, et al paro un Cammerino per dispensa" (Cabreo 194, cit.). In una di queste stanze nel 1780 era possibile ammirare "una piccola immagine della Beatissima Vergine dentro una nicchia, ed un vezzo di granatine gialle avanti di essa, alla quale i devoti dedicavano "un buon numero di voti d'argento"; innanzi alla stessa erano stati poi collocati "una lampada di ottone" e "Un banco di legno dolce da vedere" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1780, foglio 7 e sgg.). Inoltre all'esterno dei detti locali, "alla mano sinistra" della Chiesa, vi era una porta sulla quale comparivano dei "conci di peperino con Arme del Sig. Comm.e Ginorio" (Commendatore del Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta nella seconda metà del XVI secolo n.d.a.).

La Chiesa vantava anche una Sacrestia nella cui Credenza, fatta fare nel 1762 dall' "III.mo Sig. Bali Bussi", si potevano vedere nel 1762 "una pianetta color negro di

Damaschetto con alcuni fioretti trapuntati d'oro, con stola ò manipolo (...) Altra cimiera di raso verde con stola, e manipolo, usata Altra pianeta rosa con fiori (...) Altra di seta di vari colori con manipolo e stola consimile Un paliotto di seta (...) usato Cinque sopracalici di seta rossa con fiori bianchi Sei borse di diversi colori una stola bianca, un camice di cambraia con merletto, (...) due messali un Corporale e due palle Tredici purificatori con due fazzoletti d'ampolle una berretta, ampolle, piattino di porcellana e un campanello Un calice dorato, e catena dentro la sua custodia, (...) (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1762, foglio 24 e sgg.); nel 1768 "Due (...) tovaglie con suo merletto Una pianeta di damaschetto nero con alcuni fioretti puntati d'oro con stola e manipolo Altra di raso verde con stola consimile Altra colori con fiori propri bianchi con stola e manipolo Altra di seta di più colori con stola e manipolo consimili Un paliotto di seta a strisce usate Cinque sopracalici di seta rossi con fiori bianchi (...) Sei borse diversi colori una stola bianca Un camice di teletta (...) Altro camice di cambraia con merletto (...) Due messali uno dei quali usato Un corporale, e tre palle Tredici purificatori con due fazzoletti, e sue ampolle Una berretta da prete Un piattino di porcellana con ampolle Un campanello di metallo per la Messa Un calice con sua catena, e custodia Una scatola per l'Ostie" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1768, Sum. VI); nel 1780 "un calice d'ottone dorato con catena simile Due camici di tela in buono stato Due messali assai usati Una pianeta di vari colori con arme e suoi finimenti compagni Ambra di damaschetto negra con suo accompagnamento servibile Ambra servibile di lametta fiorata con arme lacera con suo accompagnamento altra seta di sopra e tonchina con suo accompagnamento e quattro borse sospeso il tutto Purificatori numero 6 Un campanello d'ottone per la messa due corporali con merletto Una berretta, ed uno smorzatore di latta Una campana di bronzo esistente nel campanile della chiesa Quattro sopracalici di diversi colori", (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1780, foglio 7 e sgg.); nel 1791 "un (tavolo) di noce e l'altro d'abeto dipinto (...), e (...) sacre suppellettili, che furono trovate in buono stato, e molte nuove fatte da devoti, che sono più che sufficienti pel bisogno della stessa chiesa" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1791, foglio 99 e sgg.). Al centro dell'Aula erano posti nel 1768 "Un inginocchiatore (...) Un pancone per il Magistrato" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1768, Sum. VI) e nel 1780 "Due genuflessori (...) Una predella al detto altare della Madonna Un banco simile alli genuflessori (...) Un confessorio con un sedile" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1780, foglio 7 e sgg.).

"FUORI DELLA CHIESA"

"Fuori della chiesa v'è una porta per dove si gode un orto con alberi fruttiferi, e viti per fare pergolato con un recinto di muro attorno con una saracinesca ripiena di terra, nel qual giardino si rispondono due porte una superiore per la quale salendo mediante una scala, a pirola s'entra in uno stantione per tenere Grano, e Biade, ed un'altra per dormire (...). La sud.a porta superiore è stata fatta, essendo stata levata e serrata la porta, che per entrare nelle sud.e Stanze rispondeva nella sud.a chiesa, per la quale aveva Scale di pietra a balaustra scendenti in d.a stanza" (Cabreo 201, cit.). La porta di cui si parla era probabilmente ancora aperta nel 1613, come si può notare dalla lettura del foglio 52 del Cabreo 192. Inoltre non si deve assolutamente sottovalutare quanto sta scritto nel medesimo foglio dove si può leggere "che nella facciata corrispondente in Chiesa si vede

una Porta murata, per cui la tradiz.ne narra vi passasse il Volto Santo, e ciò si ratifica dall'Iscriz.ne indicante = Porta Sancta Veronice", anch'essa quasi certamente accessibile nell'anno 1613.

La Chiesa "hà Campanile con una Campana" (Cabreo 195, anno 1771, foglio 122) "fatto fare novo dal Sig.r Comendator Cena come anco la sua Campana, quale era rotta" (Cabreo 192, cit.) e "riadattata (nel 1791 n.d.a.) a spese del signor Commendatore (Vincenzo Costaguti n.d.a.) (...) come consta dalla ricevuta originale di 1:10" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1791, foglio 99 e sgg.). La Casa era abitata, probabilmente già a partire dal '700, poiché se ne fa menzione nei soli "Processi", da un eremita che aveva anche il compito di custodire la Chiesa che non era "caricata d'obbligo alcuno, ma nel giorno della San.ma Annuntiata vi si fa festa con farvi dire le Messe" (Cabreo 193, cit.). Tale festa venne successivamente spostata con decreto della Sacra Congregazione del 20 marzo del 1728, "all'ottava di Pasqua, cioè alla Domenica in Albis" "per evitare tanti peccati che si commettono il giorno della SS. Annunziata" (Atti Consiglieri 12 gennaio 1727, foglio 270, Libro delle lettere dei Signori - 1722-1744, n. 197 in Francesco Paolucci, Raccolta di Notizie e Documenti relativi alla storia di Vetralla, 1907). La Chiesa non aveva "Cura d'anime" né "giudizio civile e criminale sulle persone che sono ad essa soggette" e ciò lo si sosteneva negli "Interrogatori" condotti il 24 e 25 maggio del 1762 e "rogati dal Notaio Joachino Frateiacchi figlio di Andrea Viterbiense" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1762, foglio 141), nonché in quelli imposti nel 1780 a "Serafino, Figlio del Signor Paolo Bianconi, di anni 71 e di professione Negoziante" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1780, foglio 10 e sgg.) e nel 1791 a "Francesco figlio di Domenico Salca di Vetralla di anni 26 e di professione cafengo" e ad "Arcangelo Carboni figlio del fu Salvatore di Vetralla di anni 36 e di professione Vetraro" (Cabreo 199, Processo miglioramenti, anno 1791, foglio 113 e sgg.). Al foglio 141 del Processo dei miglioramenti del 1762 (Cabreo 199) si accenna anche ad una serie di interventi portati a termine a proprie spese dal Commendatore Bussi, fra i quali la riparazione del tetto. Dal foglio 8 del Processo dei miglioramenti del 1780 (Cabreo 199) si ha invece notizia di un vero e proprio restauro ordinato dal Commendator Frà Francesco Saverio Arezzo, per il quale la Commenda spese 50 Scudi Romani.

"LA CASA DELLA COMMENDA NELLA CITTA' DI VETRALLA"

La Commenda possedeva una Casa nella Città di Vetralla. Questa, affittata per 4 scudi l'anno e abitata dall'Affittuario, (Cabreo 193, anno 1662, foglio 59), era posta sotto la Parrocchia di S. Giovanni Evangelista e confinava nel 1771 con i beni della chiesa di S. Pietro, la strada pubblica a levante, le proprietà di Angela di Giuseppe di Dario a mezzogiorno e i beni del Signor Antonio Sollazzi a ponente (Cabreo 195, anno 1771, foglio 124). La stessa si incendiò nel 1776, come risulta dal Processo dei miglioramenti del 1780 in cui si riportano le spese sostenute da Serafino Bianconi per ordine dell'Avvocato e Agente della Commenda Tomaso Barlocchi. Le spese "per la Casa incendiata" che ammontavano a "8:40 per Carrareccio, 115 tavole, 4 ripiani comprensori, 10:76 per 500 tavole, 5:91 per il Muratore Pier Gio: Tedeschi, calce, puzzolana, sterrature, trasporto, chiodi", furono rimborsate a "Serafino Bianconi dal Ministro della Commenda della Carbonara Michele Orlandi (solo per complessivi) 12 Scudi e 13 Baiocchi, dovendo (corrispondere) l'altra metà Paolo

Lapattello a cui appartiene porzione della medesima casa incendiata e risarcita in fede 8 agosto 1776" (Cabreo 199, Processo dei miglioramenti, anno 1780, foglio 7 e sgg.).

AMMINISTRAZIONE DEI BENI E RAPPORTI SOCIALI

La Commenda di S. Maria in Carbonara di Viterbo, oltre che a Vetralla e Viterbo, possedeva terreni anche a Sutri, Civitavecchia, Vignanello, Vallerano, Bassanello, Bassano, Orte, Attigliano, Giove, Amelia, Porchiano, Terni, Narni, Colliscepoli e Pitigliano (Granducato di Toscana) per un totale che superava le 150 Rubbia, essendo 142 nel 1830, senza contare però quelli Vetralllesi e Civitavecchiesi precedentemente venduti (Cabreo 197, anno 1830). La Commenda ricavava inoltre dall'affitto delle terre di Forcassi una rendita annua di 65 Scudi nel 1768, 70 Scudi nel 1780, 72 Scudi fra il 1781 e il 1790 e 82 Scudi nel 1791. Tale rendita sommata ai guadagni che l'Ordine dei Cavalieri di Malta traeva da tutte le proprietà della Carbonara, portavano l'ammontare complessivo dei ricavi ottenuti a 745 Scudi nel 1780 e 789 Scudi e 40 Baiocchi nel 1791. Come accennavo in precedenza il ricavato che la Commenda otteneva dal territorio di Vetralla veniva prelevato dall'Affittuario e dallo stesso trasmessa al Commendatore. Dall'analisi dei Cabrei è possibile anche conoscere i nomi e i cognomi dei lavoratori, "abitatori di Vetralla", eccezion fatta per alcuni, che tra il XVII e il XVIII secolo ebbero in cura le Vigne e i Campi presso "la Madonna di foro Cassio". Alcuni di essi furono: "Agustino della Paglia, Antonio Tosto, Catalena del Ubastaro, Francesco Argentino, Geronimo Eliello, Gio: Pietro Zelli, H. di Crucichia, Latanzio Cianfana, Matteo di Ventura, Mutio Altobelli, Pietro di Sistio, Polita Fortunati, Silvestro alias caso cotti, Tributio Eraminio, Tomasso di Norcho, Vittorio di Vallerano, Jaco di Fabrone, Jaco mino di Ventura, Ambrosio Gennese, Agustino Zelli, Flaminio Angelelli, Alessandro Mariotto, Lucretia di Paulo da Rignano, Jaco Nocelli, Jaco Santozzo, Jaco Nofrio, Alesandro Paduano, Gio: Battista di Adriano, Meo del Onto, Gio: Battista di Paulo, Lisandra di Casocotti, Francesco Scarpellino, Jaco Romagnoli, Lazzarino Lazzarini, Fausto della Paglia, Serafino Serafini, Gio: Battista di Paulo dal Borgo alias il Conte, Domenico di Lorenzo Mariotti alias Sanetti, Antonio da Lugano, Pasquino di Pasquino, Gio: Canterra" (Cabreo 192, anno 1613, foglio 53 e sgg.), "Signor Marco Cianfana, Stefano Noccopaga, D. Gio Batta Rossini, Mattia Santone, Gio Batta di Ridolfo, Dom. Q. di Ridolfo, Gio Batta di Mario, Er. Dag.o D'Agostino Latini, Giulia Fioravanti, Iacomo detto il Peloso, Gio Batta Mori, Andrea Malerba, Gio Pietro Orelli, Er. Di Gio Batta Barberotti, Paulo Fantozzini, Guerrino Guerrini, Pietro Borghese, Di Conterio Francesco, Agostino di Mattia, Simone di Baldo da Città di Castello, Gio Batta di Mario, Stefano Rocco, Lorenzo di Giuliano, Angelo Grasselli, Marcantonio Franchino, Er. di Pietro della Cucchiarola, Lunidio Lunidi, Giovanni Lazzarino, Angela di Giacomo Fascio, Luidio Luidy, Antonio Cinquini, Camillo Cinelli, Pasquale Antoniozzi, Andrea di Millo di Sanetto, Francesco Fiorentino, Biagio di Piergiovanni, Francesco Barbieri, Francesca Crescentino, Vincenzo Santone" (Cabreo 193, anno 1662, foglio 60 e sgg.), "Signor Antonio (...), Antonio Ranucci, Francesco Barbieri, Cesare Chiricozzi, Gio: Batta di Ridolfo, Sig. Giuseppe Nardini, Francesco Barbarozzi, Paulo Latini, Pietro Barbarozzi, Sig. Giustiniano Zelli, Madalena d'Agostino Barbarozzi, (...) Cianfana, Lorenzo Arischieri, Giuseppe d'Olivio, Agostino Ferretti, Antonio di Silvestro,

Margherita d.a Conudrina, D. Isabela Mori, Gregorio Bonani, Biaggio di Piero Gio:, Caterina di Piero Borghese, Andrea Bionia, Gio: Bianconi, Alesandro Paolucci, Camillo Sanetti, Nicola di Pietro, Vassore da Canepina, Pacifico Grasselli, Giacomo Grasselli, Antonio Mencarelli, Gio: Fraudiano, Giulio Cesare di Prandi, Paulo Farfallini, Signor Domenico Giacinti Zagarola, Andrea di Camillo Sanetti, Francesco Fiorentino, Francesco Crescentino, Signor Cap. Francesco Piazza da Montefiascone marito della Signora Monica Casalasa già moglie del G. Camillo Cinelli" (Cabreo 196, anno 1686, foglio 49 e sgg.), "Gio Batta Freschieri, Agostino Latini, Girolamo d'Olivio, Tiberio De Grandis, Signor D. Giuseppe Nardini, Cesare Barbieri, Domenico Funaro, Gioacchino di Francesco, Antonio di Simoni, Pier Gio di Francesco, Domenico Barbarotti, Biagio di Tiberio, Angelo Bianconi, Ippolito Vignati, Antonio di Sante, Ippolito Freschieri, Andrea Ubertini, Gregorio di Pier Gio, R. Cap. di S. Andrea, Signor Giosuè Nardini, Biagio Paternostro, Domenico Buscaglino, Le R.R. Monache di Vetralla, Signor Giacomo Antonio Marini, Signor D. Silvestro Calderiri, Giacomo di Silvestro, Signor Girolamo Ciucci, Francesco Barbarotti, Donna Olimpia, Pacifico Grasselli, Antonio Berni, Paulo Frateiaci, Pietro Paulo Berni, Susanna Mori, Sante Micheletti, Francesco Menichelli, Signor Di Prospero di Grandis, Signor Pietro Farfallini, Signori Girolamo e fratelli dei Guidacci, figli della Signora Menica Corsalata, Nicola Epifani, eredi di Francesco Crescentini, Andrea di Pier Gio:" (Cabreo 194, anno 1714, foglio 25 e sgg.), "Pacifico Grasselli, Susanna Mori, Antonio Berni, Sante Micheletti, Paulo Frateiace, Francesco Mencarelli, Pietro Paulo Berni, Signor Gianbattista de Grandis, Angelo di Marcello, Pietro Dolci, Signori Guidacci, Giuseppe Sanetti, Can.co Giovannini" (Cabreo 201, anno 1743, foglio 42 e sgg.), "Augusto Antonio Gerardi, Polito Corderi, Monache di Vetralla, Ipolita Mazzetti, S.E. Can. Q. Marino, Giacomo figlio di Cuceo, Ales.e Bianconi, Giuseppe di Silvestro, D. Ant. Bianconi, Angelo di Pietro, Anselmo Bianconi, Cecilia Guerri, Silvestro (...), Anna M.a Mazzatti, Giuseppe di Angelo, Tran.e Paoletti, Tomasso Allegrini, Michelang.e Barotti, C.e Marini, Anna Berni, D. Ant. Gallozzi, Settimio Benna, Alessandro (...), Innocenzo Ovidio Furara, Tofano, Eva Ipolito Latini, Colombo Mazzetti, Agostino Latini, Silvestro Paoletti, Monache di Vetralla, Ant.e de Falchi, Bernardino Palomba, Stefano Balsanello, Stefano Sud.e, Domenico Antonio Seccafiori, Serafino Bianconi, Piersante Anselmi, Signor Francesco Marini, Antonio Berni, Giuseppe Lupattelli, Angelo Maria Primavera, Francesco detto Burino, Pietrantonio Larghetti, Domenico d'Angelo, Signor Innocenzo Bianconi, Signor Valentino Savini, Gio Batta Latini, Antonio Dolci, Domenico Pennone, Nicolò Nardini, Nicolò Marini, Simone Befani, Giuseppe Befani, Domenico Sanetti, Signor Canonico Giovannini, Vincenzo Antonio Ceccarelli" (Cabreo 195, anno 1771, foglio 125 e sgg.).

Erano posti sotto la giurisdizione della Chiesa i seguenti terreni: "Una tenuta di Vigne in contrada Valle del foro Cassio, dove è la Chiesa; Un pezzo di terra lavorativo in contrada il Ponte della Palombara; Un terreno lavorativo in contrada Piagge di Paradosso; Un pezzo di terra in contrada La Branda; Un campo lavorativo in parte altre volte vignato in contrada la Madonna di foro Cassio; Una vigna con terreno lavorativo in contrada Fossato Caldo; Una tenuta di vigne in contrada il foro di Cassio; Una tenuta di vigne con terreno lavorativo in contrada Fossato Caldo; Un pezzo di terra vignato con canneto in contrada Pontarello; Un campo lavorativo in contrada

Acquapendente; Un pezzo di terreno lavorativo con alberi da frutto in contrada la Madonna delo Carmine; Un pezzo di terreno altre volte vignato con oliveto in contrada Pontarello; Un pezzo di terra lavorativo in contrada Piano delle Crete; Un pezzo di terra lavorativo cerquato con due grotti in contrada La Branda; Un campo in contrada il Guado di S. Chirico; Un pezzo di terra lavorativo in contrada Cicignano; Un pezzo di terra lavorativo in contrada Piano della Selva o Selvarella ovvero il Ponticello; Un pezzo di terra lavorativo con olivi e frutti altre volte in parte vignato in contrada il Ponte della Palombara; Un campo lavorativo in contrada Capacqua; Una vigna in contrada Mazzacotto; Una vigna in contrada Pontarello o Pantanello; Un campo lavorativo in contrada il Cunicchio o Valle del Castagno o Sterpeto di Fraglia; Un pezzo di terreno vignato e con delle querce in contrada la Branda" (Cabreo 195, anno 1771, foglio 125-147). A questi devono aggiungersi un terreno in contrada le Pantane venduto nel corso della seconda metà del Cinquecento da Postemio Olivieri ad Antonio Macchi con il consenso del Procuratore della Chiesa Don Gabriele Fulgensi (Francesco Paolucci, cit.) e "un pezzo di terra buona per seminare canape o lino della Commenda fuori della Porta della Rocca vicino alla Porta" ceduto nel 1725, ma definitivamente venduto alla Comunità di Vetralla dal Commendator Papirio Bussi soltanto nel 1762, con l'esplicito proposito di ampliare la "Piazza della Porta Romana" (Atto di vendita rogato il 29 gennaio 1762 da Angelo Felice Paolucci Notaio di Vetralla e da Nicola Grispiagnani Notaio di Viterbo-Cabreo 195, anno 1771, foglio 126).

Vorrei inoltre aggiungere come al Cabreo 197 (anno 1830) la Chiesa e i terreni di Foro Cassio non comparivano più fra i beni posseduti dalla Commenda di S. Maria in Carbonara, poichè, come nello stesso, al foglio 222, si evidenzia, "furono venduti in forza di rescritto di M.S. Papa Pio VII de 7 Giugno 1807 al Sig.e Gio: Battista Carosi di Vetralla per la Somma di Scudi Mille, per pagare il quarto liquidato a forma dell'Editto di Segreteria di Stato, e come risulta dall'Istromento di Vendita Rogato li 11. Giugno 1807 per gli atti di Luigi Salvatori Segretario della R.C.A"; tutto questo veniva scritto senza precisare se la Chiesa e i beni ivi annessi fossero o meno "restati in favore della Commenda", come invece non si tralasciava di fare per i beni del territorio di Civitavecchia, "venduti come sopra (ci si riferisce ai beni posti in quel di Vetralla n.d.a.), e restati in favore della Commenda 151:26" (Cabreo 197, anno 1830, foglio 222). Attenzione ! nell'Atto di vendita del 1807 si faceva però esplicita menzione al fatto che la Chiesa di S. Maria in Forcassi restava assolutamente "esclusa dalla presente vendita" e che "il Signor Commendatore" (Frà Carlo Candida n.d.a.) eleggeva Gio: Battista Carosi "custode di essa" e "amovibile per altro a suo beneplacido", concedendogli sì "la facultà di eleggere l'eremita", ma sottoponendolo anche al vincolo di "mantenere" la chiesa e le sacre suppellettili ivi contenute, nonché di far svolgere "ogni anno nell'ottava di Pasqua la solita festa (...)". Il Commendatore concedeva inoltre al Carosi, l'usufrutto dell'Orto della medesima (Archivio di Stato di Roma, Archivio dei Segretari di Camera, prot. 1762, 1807, Atti Salvatori, foglio 421 e sgg., pg. 9. Riportato anche in Francesco Paolucci, Raccolta di Notizie e Documenti relativi alla storia di Vetralla, 1907).

Concludo citando parte di quello che gli "Interrogati" dal "Commissario Visitatore" affermavano al termine di ogni "Interrogatorio": "Tutto ciò che io ho deposto sopra parte l'ho posto di certa scienza (...) né vi è stato alcuno che mi abbia insegnato ciò che dovevo deporre" (Cabreo 199, Processo dei miglioramenti, anno 1780).

APPENDICE

CABREO 192, 1613, Foglio 51

Incominciano li beni et misure del Membro di Vetralla
Foglio 51

Il Membro della commenda di S. oa in Carbonara di Viterbo che possiede nella terra di Vetralla, terra grossa discosta da Viterbo sei miglia consiste sotto il titolo della Chiesa della Madonna di foro cassio, la cui chiesa è posta fori della detta terra, disposta un miglio sopra la strada che vada da Vetralla a Canepina, li cui beni consistono in terreni liberi da seminario e Vigne allocate in enfiteusi, quale rispondono chi la settimana, e chi l'ottava parte de tutti i frutti, quali beni sono stati misurati con la canna di Vetralla, quale è di sedici palmi e un quarto, che ne fanno Ottanta e otto fare un starello, et sedici starelli fanno un Rubbio, conforme si usa in questa terra

La Chiesa della Madonna di foro cassio, sud.a posta come di sopra ha la sua entrata verso mezzo giorno, ove alla tra A. vi è un portone grande alla tra B vi è un casalino, altre robe stalla, alla tra. C vi è una Vaschia ove fare il vino, qual gli è stata fatta dal Sig. Commendator Cena per commodità del loco, alla tra. D vi è l'entrata della Chiesa, la quale si entra, et in faccia vi è l'altare maggiore della Santis.ma Annuntiata, il cui giorno, se gli fa la sua festa, posto sotto la tribuna, et da man dritta, vi è un altarino, come a mano manea, sotto sue tribunette à man' dritta nel entrare in d.a Chiesa vi è un altare della Gloriosa Madonna che tiene il figliolo in braccio dipinta sul muro, che in tempo del Sig.r Commendator Cena si scoperse faceva miracoli, quale dal d. Signor Comendatore, è stata adorata di (...) à mà dritta nell'entrare in detta Chiesa alla tra. E vi è una scala di Pietra fatta à Balaustro, la quale si sale in un camerino fatto rifare tutto di novo dal sig. Comendator Cena, bono per dormire, nel quale vi è una porta che entra in un stantione lungo à vetto bono per tener grano, et altre Robbe in d.a Chiesa alla tra. F vi è una porta, la quale si entra in un stantione grande nel quale vi è il camino, qual stantia serve per cantina, e nell'entrare in essa vi è un camerino, che pol servire per dispensino, vi è anco una porta che entra nel Orto, murato à tonno, che serve per servitio della casa, nel qual Orto vi è una saracinesca, ò vero grotta, che pol servire per cantina, Nel cortile di già d. à mano manca per entrare in Chiesa vi è una porta murata, quale dicano per essa passasse il volto S.t poi che vi si vede una croce di marmo murata con tre che dicano, porta Santa Veronica, contigua a d.a porta vi è un'altra porta, alla tra. G per la quale si entra in tre stanze seguire una appresso all'altera, et sopra le due prime vi è datener fieni, et alori serami, nella terza vi è una porta che entra in Chiesa alla tra. H et alla tra. I vi è in d.a stanza una scala di legname, per la quale si va in una Camera bona per dormire, nella quale vi è il suo cammino nella quale terza stanza già d.a sopra la porta che dalla Chiesa entra in d.a stanza sopra il tetto vi è il suo Campanile fatto fare novo dal Sig.r Comendator Cena come anco la sua Campana, quale era rotta, la cui pianta, e figura di d.a Chiesa, e casa è la quale seguente, misurata con il piede Romano E (...)

(Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta - Roma. Cabreo 192, anno 1613, ff.50-51; Archivio Daniele Camilli, figura 1 e 2, pag. 8)

CABREO 192, 1613, Foglio 53.

Spatio et sito dove è situata la Chiesa Casa et altro della Madonna

Una tenuta de Vigne di d.a Comd.a nel territorio di Vetralla

in contrada valle della Madonna di fili Cassii lavorata dalli sottoscritti lavoratori, abitanti in Vetralla, et delli frutti d.e Vigne, e terreno di d.ti lavoratori ne pagano la ottava parte dalla Com.da si (...), come di qual si voglia sorte de frutti che in esse si raccoglie, et la parte che tocca alla com.da lavoratori sono obbligati portarla à spese loro in Vetralla alla casa ove abitano li Comendatori, ovvero loro affittuarii, confina da tram. con la strada che va da Vetralla alla madona foro cassio, e v`a a canepina et anco cò li beni di s^o Andrea di Vetralla da lev: cò li beni di Emiliano Tossco et Egregorio di Pallotta, da mezzo di cò la strada vicinale, et cò S.to Andrea di Vetralla, da pon: con la strada vicinale misurata di 25 Genn (1614 n.d.a.) ibit alla presenza di Matteo di ventura di Vetralla, e Gio: Angelo Santini, sono C: iitig . che sono otto Rubbia, et una quarta, et un quartuccio e.c.i.s., li lavoratori della sud.a tenuta, sono l'infrascritti

Vigne

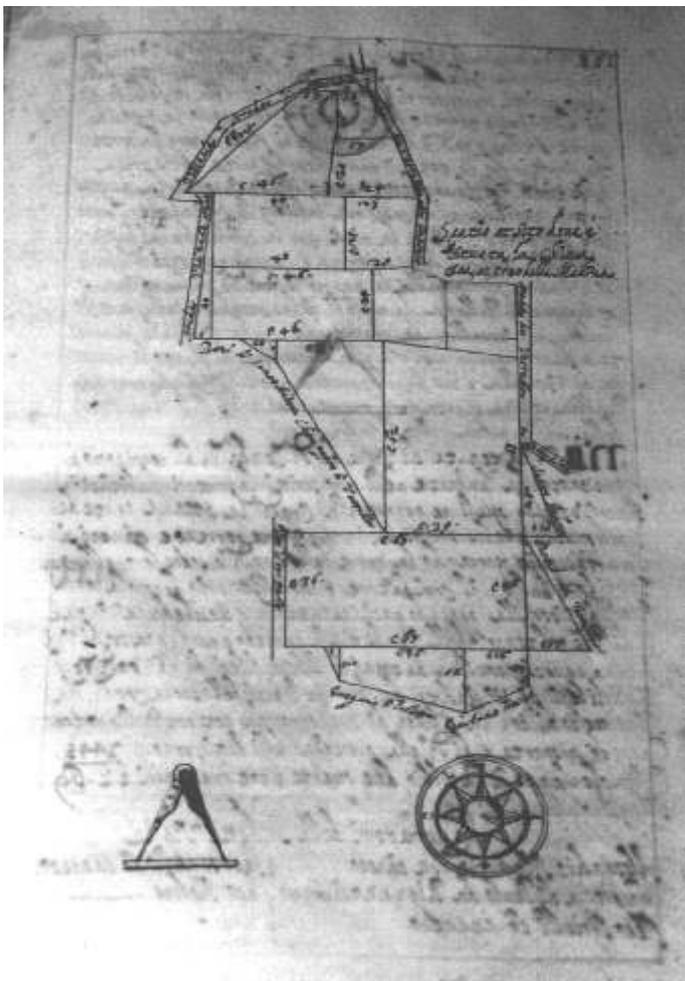
Agustino della Paglia
Antonio tosto
Catalena del Ubastaro
Francesco Argentino
Geronimo Eliello
Gio: Pietro Zelli
H. di crucichia
Latanzio cianfana
Matteo di Ventura
Mutio altobelli

Pietro di sistio
Polita fortunati
Silvestro, alias caso cotti
Tributio eraminio
Tomasso di Norcho
Vittorio di Vallerano
Jaco di fabrone
Jaco mino di vetura
Ambrosio Gennese

Caneti in d.a tenuta

Hipolita fortunati Agustino Zelli
Jaco fabrone
Flaminio Angelelli
Gio: Pietro Zelli
Matteo di Ventura
Ambrosio Gennese
Agustino Paglia

(Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta - Roma. Cabreo 192, anno 1613, foglio 53; Archivio Daniele Camilli, figura 5, pag. 13)



5) "Spatio et sito dove è situata la Chiesa Casa et Orto della Madonna", "quali beni sono stati misurati con la canna di Vetralla, quale è di sedici palmi e un quarto, che ne vanno Ottanta e otto fare uno starello, et sedici starelli fanno un Rubbio, conforme si usa in questa terra" (Cabreo 192, anno 1613, f. 53)

◆ RE E CARDINALI INGLESI A VETRALLA

Mary Jane Cryan

Il visitatore inglese che passa a Vetralla si sentirà a casa perché ci sono due monumenti che segnano gli antichi legami della Tuscia con la Gran Bretagna. Il primo monumento, un grande stemma araldico con tre scudi (circa 3 metri per 1 metro), si trova sulla scala del Palazzo Comunale e reca le armi del Papa Giulio II della Rovere (1503-13)¹ affiancato dagli stemmi dei personaggi inglesi più importanti del '500. Originariamente si trovava sulla facciata dell'originale palazzo del governatore ma nel 1788 per proteggerlo fu spostato all'interno. Sulla sinistra dello stemma papale c'è quello del re d'Inghilterra e Francia, Enrico VIII Tudor. Il giovane monarca aveva 21 anni nel 1512 ed erano passati tre anni dalla sua ascesa al trono e dal suo matrimonio con Caterina d'Aragona, vedova del fratello maggiore d'Enrico. Lo scudo è sostenuto sulla destra da un drago (gules o rosso) e alla sinistra un levriero con collare rosso (greyhound argent collared gules), gli stessi sostegni delle armi di suo padre, Enrico VII. Più tardi per dare un tono più regale, il levriero sarà cambiato con un leone (lion guardant and imperialy crowned or)².

Il terzo stemma del monumento, che fino ad adesso non è stato identificato, è sormontato da una croce (che indica un Vescovo o Arcivescovo) e da un cappello cardinalizio e sotto le lettere CHRI. CARD. ANGL., Christopher, Cardinale, Inglese. Una rarità nel mondo dell'araldica perché reca scoiattoli sejunt (seduti) in due dei quarti³. Il misterioso Cardinale inglese è Christopher Bainbridge, Arcivescovo di York, che venne in Italia nel 1493-4 per studiare legge a Bologna poi nel 1509 come Ambasciatore d'Enrico VIII. Nell'anno seguente fu nominato "Custos" o Rettore dell'Ospizio inglese adesso chiamato il Venerabile Collegio Inglese sito ancora oggi a Via di Monserrato, il più antico istituto inglese fuori delle Isole Britanniche. Nel 1511 fu nominato cardinale da Papa Giulio II e gli fu assegnata la giurisdizione su Vetralla.

Giulio II ha molto a cuore il Viterbese e certamente passa per Vetralla tutte le volte che si reca a Viterbo⁴. Nel 1510 il Papa-Guerriero, motivato dalla decisione di cacciare definitivamente fuori d'Italia le truppe francesi di Luigi XII va a Viterbo dove il 27 agosto passa in rivista le truppe papali schierate, prima di trasferirsi al nord per dirigere personalmente le operazioni di guerra. Il Cardinale Bainbridge è un'importante figura nel delicato gioco di potere che si svolge fra l'Inghilterra, Venezia⁵, il Papato e la

Francia. Sono tempi molto fluidi, con alleanze e accordi segreti, leghe, promesse di matrimonio fra case regnanti fatte e poi ritirate⁶ e con ben due concili contrapposti: Luigi XII indice un concilio a Pisa al quale aderirono pochi cardinali strumenti della politica francese, ma Giulio II replicò con il Concilio Lateranense che indisse a maggio 1512. Il Cardinale Bainbridge è l'unico prelado inglese alla prima sessione d'apertura del Concilio. Fra altri intrighi, il Papa voleva anche dichiarare che il trono del re di Francia era vacante e la corona sarebbe stata trasferita ad Enrico VIII d'Inghilterra⁷. Questo rimase solo un abbozzo e pochi contemporanei seppero di questa trama, ma il fatto che nella stessa estate Giulio II eresse gli stemmi del re inglese, quello del Cardinale-Ambasciatore insieme al suo a Vetralla è sintomatico. Il Cardinale Bainbridge vive a Roma a Palazzo Orsini (dove adesso c'è Palazzo Braschi) fino alla sua morte. Prima di lui vi viveva il Cardinale Carafa, già patrono dei volumi annuali delle pasquinate associate con la statua di Pasquino fuori del palazzo e per questo motivo le armi del Cardinale sono stampate sulle copertine dei volumi, dal 1511 al 1514⁸.

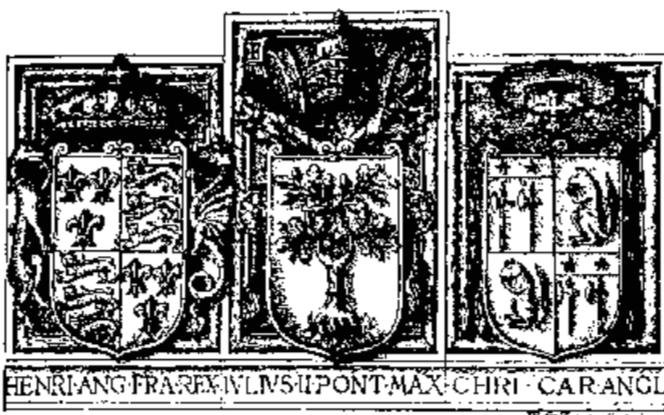
Nel 1514, anno in cui Enrico VIII annunciò il matrimonio di sua sorella Maria Tudor con Luigi XII, rompendo accordi già fatti con Carlo di Lussemburgo, il Cardinale Bainbridge fu avvelenato dal suo cameriere italiano.

Il suo bellissimo monumento funebre, un capolavoro del primo rinascimento attribuito a Nicola Marini, può essere ammirato nella Chiesa di S. Tommaso di Canterbury del Collegio Inglese. La testa con la mitra riposa su due cuscini damascati e il letto funebre è sollevato da due leoni. Lo stemma del Bainbridge con i due scoiattoli è scolpito ai piedi del monumento. Un altro personaggio inglese che ha avuto contatti stretti con Vetralla è Henry Stuart, Cardinale, Duca di York e ultimo discendente della famiglia Stuart (chiamato Enrico IX dai royalisti) il cui busto-ritratto di marmo bianco adesso veglia sui consigli comunali dall'alto di una nicchia nella Sala Consiliare del Comune di Vetralla.

Il Duca di York, nato a Roma, entrò giovane nella carriera ecclesiastica diventando Cardinale nel 1747 e protettore di Vetralla nel 1776 quando poté intercedere per salvare la foresta di Monte Fogliano. La famiglia del Cardinale aveva legami stretti con il Papato: sua madre, Maria Clementina Sobieska, era una principessa polacca e aveva come padrino Papa Clemente XI, mentre il padre del Cardinale, Giacomo III Stuart, era il Vecchio Pretendente al trono di Scozia e Inghilterra. Erano protetti dai papi che li avevano accolti durante l'esilio in Italia⁹.

Il bel ritratto di marmo bianco a Vetralla mostra un gentiluomo di mezz'età in abiti di prelado con zucchetto sulla testa e con una grande croce tempestata di gemme sul petto. E' in atteggiamento rilassato con qualche bottone slacciato, lo sguardo e i capelli simili a quelli del ritratto di profilo sul cenotafio in San Pietro. Il movimento del drappeggio e l'età dello Stuart (avrebbe avuto 82 anni nel 1802!) lo datano intorno al 1781 l'anno in cui Canova prende residenza a Roma e comincia a lavorare, per farsi un nome, nella Curia e fra i collezionisti stranieri¹⁰ a caccia di opere d'arte da riportare a casa dal Grand Tour. E' molto probabile che Canova abbia scolpito il busto del Cardinale in questi anni tenendolo in studio come "marchio di prestigio". E' auspicabile che consultando altre fonti si venga a sapere di più su quest'opera attribuibile a Canova.

Lo scultore, che dal 1800 è il capo delle Belle Arti per gli Stati Papali, ha lavorato per altri membri della famiglia e



Scalone del Palazzo Comunale: il bassorilievo con i tre stemmi.
Nella pagina seguente: Sala Consiliare - il busto ritratto del Cardinale Henry Stuart.

della cerchia del Cardinale che teneva corte a Palazzo Balestra in Roma (Piazza SS Apostoli - Via S. Marcello). Quando morì Vittorio Alfieri la Duchessa d'Albany¹¹, gli commissionò il gran monumento funebre che si trova nella chiesa di S. Croce a Firenze pagandolo la somma di 10,000 scudi¹².

Il visitatore inglese da Vetralla dovrebbe andare alla Basilica di San Pietro a Roma per vedere un'altra opera di Canova dedicato agli Stuart: il gran cenotafio commissionato dal governo britannico datato 1815-17 e ritenuto uno dei più bei monumenti funebri ad ispirazione classica tradotta in chiave cristiana¹³. Tutta la famiglia Stuart è raccolta in quell'angolo della Basilica Vaticana perché posto sulla parete di fronte c'è il ritratto in mosaico della Principessa Sobieska, una delle poche donne sepolte nella Basilica di San Pietro.

Note

¹ Per la prima volta nell'araldica della Chiesa sulla tiara di Giulio II è raffigurato un piccolo nodo e una piccola croce. Della sua preziosa tiara rimangono solo disegni perché i gioielli furono dati dal Papato come indennità di guerra ai francesi di Bonaparte nel 1799. B. B. Heim, *Heraldry in the Catholic Church*, 1978, p.50-51.

² Da T. Woodcock & J. M. Robinson *Oxford Guide to Heraldry*, Oxford 1990, p. 95

³ A. Scriattoli, *Vetralla. Pagine di storia municipale e cittadina da documenti di archivio*, 3 ed. 1997, p. 158, lo chiama col nome fantasioso Ursovicco. Altri stemmi con scoiattoli esistono in Inghilterra come quello di Mayor Ronald Kinsey, (Heim, cit., p. 77). Uno scioattolo che mangia una noce appare sul sigillo d'armi nel 1323 di Nicholas Acton e Robert de Cresswell, *Oxford Guide to Heraldry*, p. 63.

⁴ I viaggi di Papa Giulio II a Viterbo avvengono nel 19 settembre 1505 per porre fine alla lite tra Gatti e Tignosi, e nel 30 agosto 1506 per una lite fra Soriano e Viterbo; il 3 settembre 1508 per questioni di S. Rosa e l'ultima volta il 27 agosto 1510. *Tuscia Viterbese* a cura di P. Bartolozzi et al., Roma 1968, p. 177.

⁵ G. Parks, *The English Traveler to Italy*, vol I, Roma 1954, pp. 332-34 "It was to counterpoint the coalition..to protect Venice that Bainbridge was sent to Rome in 1509...England dealt with Venice indirectly through Bainbridge and Venetian envoys in England...England took great credit thereafter for saving Venice."

⁶ A.J. Armstrong, *I paesi bassi borgognoni (1477-1521)* in "Storia del Mondo Moderno", Cambridge University, vol. I, Milano 1967, p. 350.

⁷ R. Aubens, *Il Papato e la Chiesa Cattolica*, in "Storia del Mondo Moderno", vol. I, cit., p. 110.

⁸ Parks, op. cit., p. 332.

⁹ Dopo una rocambolesca fuga attraverso l'Italia, la principessa ventenne incontra e sposa James III Stuart nel Palazzo dei Papi a Montefiascone il 1° settembre 1719. Passarono la luna di miele ospiti del Vescovo di Montefiascone, a pochi chilometri da Vetralla. Una lettera dall'Archivio Comunale di Capodimonte descrive la gita all'Isola Bisentina con lautissimo pranzo e battuta di caccia. "Martedì, 11 ottobre, 1719 giunsero a Capodimonte i Reali d'Inghilterra Giacomo III e consorte Maria Clementina Sobieska seguiti da molti milords e dame inglesi, accompagnati dal Vescovo di Montefiascone Sebastia Pompilio Bonaventura. Tutti in comitiva sono andati all'Isola Bisentina... *Tuscia Viterbese*, vol II, p. 95. Ci sono tre coincidenze storiche riguardante l'isola Bisentina, inglesi e Vetralla. -L' Isola è stata data in affitto al Seminario di

Montefiascone dal pontefice Clemente IX, il padrino della Sobieska, dal 1707 al 1752. -Poi nel 1752 l'Isola è concessa in enfiteusi al Conte Stefano Giraud di Roma. Il Palazzo Giraud, oggi Torlonia, era proprietà di Re Enrico VII e Enrico VIII all'inizio del 1500 e usato come ambasciata.

-Dal 1893 fino al 1913 l'Isola Bisentina era proprietà di Alarico Piatti, ingegnere piemontese residente a Vetralla in Palazzo Pieri-Piatti. L'ingegnere ingrandisce il porto per il suo battello a vapore, bonifica e trasforma l'isola in un delizioso giardino con piante esotiche collezionate in giro per il mondo e curate nelle serre, ancora esistenti sul lato sud del suo palazzo vetrallense. *Tuscia Viterbese*, p. 117

¹⁰ Fra i quali Colonello Henry Campbell, Lord Cawdor, Principe Lubomirski, Stanislaw Poniatowski, il re di Polonia. Nel 1781 Canova riceve anche una proposta di trasferirsi a Pietroburgo, ma rifiuta. G. Pavonello, *L'Opera completa di Canova*, Rizzoli, Milano 1976, p. 83.

¹¹ Luisa Stolberg, Duchessa d'Albany, è stata sposata col fratello del Cardinale, Charles Edward il Giovane Pretendente, morto nel 1788.

¹² Canova lavora dal 1806 al 1810 a questo monumento cambiando molte volte il disegno su richiesta della Duchessa. *L'Opera Completa di Canova*, p. 115

¹³ Carlo Galassi Paluzzi, *La Basilica di San Pietro*, Cappelli Ed. Bologna, 1975, ill. pp.402-05 p. 286-7

Bibliografia

- Cardinal Gasquet, *The History of the Venerable English College*, Longmans, Green & Co., London, 1920

- John Prebble, *The Lion in the North*, Penguin Books, London, 1973

- M.L. Rizzatti, *Gli Stuart i Tudor- Le Grandi Famiglie d'Europa*, Periodici Mondadori, 1972

- Donald Lindsay Galbreath, *Papal Heraldry*, Heraldry Today, London, 1972



◆ LA FONTANA DI PIAZZA S. EGIDIO A VETRALLA

G. Delogu

Durante i secoli XVIII e XIX, diverse iniziative di rinnovamento urbano hanno interessato gli spazi pubblici vetralllesi. A dare la fisionomia che noi tuttora conosciamo alla piazza di S. Egidio, ha contribuito l'opera di restauro della fontana, inserita nel rinnovamento iniziato nel 1500 con le fabbriche civili e religiose e terminato nel 1860 con quest'opera d'arredo urbano. Il restauro della vecchia fontana di S. Egidio, ad opera dello scalpellino Vincenzo Zai di Viterbo, innescò una serie di controversie tra il Comune di Vetralla ed alcuni abitanti della piazza, sull'intervento, che, secondo il disegno e piano d'esecuzione dell'architetto Dentini, doveva cambiarne l'aspetto. Sono stati ritrovati i documenti che si riferiscono ad una perizia effettuata sulla Piazza prima dei lavori ed ai compensi che Vincenzo Zai, con le maestranze impegnate, chiesero per la costruzione dell'opera.

Archivio di Stato di Viterbo, Delegazione Apostolica di Viterbo, prot. n. 1560. Perizia e conto dei lavori dello Scalpellino Vincenzo Zai di Viterbo.

DOC. Perizia " Esiste nella città di Vetralla una piazza così detta Piazza di S. Egidio. Adiacente alla piazza suddetta sonovi le proprietà del Conte Gaspare Carpegna, di Pietro Pieri, di Francesco Pace, di un tal Bruzzichini, e dei fratelli Angelo, e Luigi Bassanelli. E' da gran tempo che la suddetta Piazza per quanto riguarda la superficie, ed una piccola fontana che è sporgente sul limite della medesima abbisognano di restauro, e vari reclami in via anche di Polizia sanitaria sonovi portati alle autorità competenti per il rifacimento necessario. Senza parlare delle gestioni dei passati Gonfalonieri, taluno dei quali tralasciando di far eseguire questi lavori, che erano, e sono di estrema necessità curò invece di far selciare, e restaurare le altre piazze, o perché contigue alla propria abitazione, o per altri fini, e motivi, e senza che presentassero urgente bisogno; lode sia all'attuale Gonfaloniere Sig. Nicola Battigalli il quale mostratosi impegnato per la Piazza di S. Egidio propose la rimozione della fontana, il selciato della Piazza; e lo studente Gioacchino Dentini incaricato della redazione del Disegno, e piano d'esecuzione né elevi ancora con prospetto da eseguirsi in fondo alla Piazza stessa, mediante la nuova quasi di un muro addetto a ricoprire le irregolarità, che in quella parte presentano i fabbricati ivi esistenti di pertinenza Pieri, Bruzzichini, Pace e degli oratori...."

Doc. Conto dei lavori. "Conto per la costruzione della Fontana in Piazza di S. Egidio. Conto dei lavori fatti a uso Scalpellino, eseguiti da me Vincenzo Zai per ordine e conto dell'Ill.mo Comune della città di Vetralla, ordinate dall'Ill.mo Sig. Gonfaloniere a di 20 Dicembre 1860.

Per aver fatto la nuova fontana sulla Piazza di S. Egidio in più pezzi di pietra peperino della cava di Viterbo.

Per aver fatta la vasca di detta pietra, lunga palmi $7\frac{1}{3}$ lar: $4\frac{1}{2}$ alta palmi: $3\frac{1}{4}$ di forma ovale modanata, con becco centinato, guscio, zoccolo con listello e pelle piana centinata, vuotata dentro con pelle piana, e posamente, e due buchi, per lo scarico, compreso il carico alla cava, e l'assistenza a porla in opera sul luogo, imposta - 20. 975.

Per aver fatto li due pilastri di detta pietra alla facciata sul piccolo prospetto alti l'uno palmi $9\frac{1}{4}$, larghi di faccia once 11, lunghi di piano palmi $2\frac{1}{2}$ con zoccoli, e fasce rilevate alli medesimi pelle piana, a tre parti, e giuntura, fatto l'architrave e sopra, che forma il talaro lun: palmi $7\frac{1}{2}$, largo: palmi $2\frac{9}{12}$ grosso oncie 10, con pelle piana, e giunture, fatto due piumacci sotto li detti pilastri lungo l'uno palmi: 2 per $\frac{1}{2}$, larghi palmi $1\frac{1}{2}$, alti once 9, assieme col

carico alla cava, e assistenza a porli in opera - 11.180.

Per aver fatto un pezzo di detta pietra, che fa incastro dentro il detto prospetto largo palmi $5\frac{10}{12}$ alto palmi: $5\frac{10}{12}$, grosso palmi: 1 con sua borchia rilevata in mezzo al medesimo scorniciata, con buco per la cannella, pelle piana, e raffilatura attorno, con medesimo carico, ed assistenza a porlo in opera - 6. 92.

Per aver fatto due pezzi di detta pietra, per la cornice, che adorna il piccolo prospetto lungo: palmi $8\frac{2}{3}$ largo: palmi: 3, alta assieme oncie 14, modinata di listello, gola diritta ed altro listello, gocciolatore con tappetto, e altro listello con ovolo, freggio, listello, collarino, e pelle piana alla parte esterna, ceste, e posamenti caricati alla cava ed in assieme coll'assistenza al porla in opera - 9. 10.

Per aver fatto due pezzi di detta pietra per l'attico, che fa finale al detto prospetto lunghezza: palmi $5\frac{1}{2}$ alti: assieme palmi $1\frac{3}{4}$ largo: raggi palmi $1\frac{3}{4}$ con pelle piana alle parti visibili, cesti, e posamenti, caricati alla cava ed assistenza alla mettura in opera - 2.92.

Per aver fatto lo scalino attorno la vasca, e fiancati del prospetto lungo: girato palmi: 20 larghezza: palmi: 2, alto oncie 9, tagliato centinato con pelle piana a giuntura assieme quasi: palmi: 40, a bay: 7 il palmo, compreso il carico alla cava ed assistenza al porre in opera tutti i detti pezzi - 2.800

Totale 53.695

Più per pozzetto di scarico della fontana - 1

In tutto totale 54.695

Lavoro fatto ad uso di Muratore per la fontana di S. Egidio, per ordine dell'Illustrissimi Signori Gonfalonieri.

Per scaricare la pietra ogni volta, che venivano li carri con l'impiego di 6 persone ogni volta.

Al di 19 Dicembre incominciassimo a mettere la fontana nuova, ci fu impiegato 3 giornate, due maestri, e tre uomini, e due ragazzi - 4. 75

Calce some 2, pozzolana some 6 - 4. 65

Alla detta fontana, vi furono messi in tutto le grappe di ferro, e due perni di quadrette, pagato al terreno - 4. 80

Piombo per impiombarli - 4.25

Al di 24 del 1861 fu fatta la conduttura del ricasco della fontana, che conduce all'orto di Cima lunga canne 3 con mascciato, e un pozzetto con purgatorio, fatto di mattoni, demolita la vecchia fontana, ritrovate le condutture, riallacciate tutte e tre con mistura nell'uncone del coccio, risaldati li condotti di piombo, fatto il nuovo dietro, tutto il selciato in tutto 4 canne, e messo il pozzetto, e lo scalino attorno, per aver fatto questo lavoro, meno le saldature a stagno, ci è stato impiegato in tutto 7 giornate con maestro, e tre manovali - 7.85

Condotti di coccio per la conduttura in tutto 29 a bay: $4\frac{1}{2}$ l'uno - 1.30

Mattoni per il pozzetto e per metterli attorno alla cassetta di piombo in tutto 38 - 1.20

Legna, pece, calce viva, e canapi per le legature - 1.48

Per una verga di ferro per reggere la cassetta lunga palmi: 6 - 1.45

Gratella per il buco del ricasco - 1.45

Piombo, per impiombare la gratella, ed il cannello della fontana e tutto a grossezza della pietra - 1.27

Trasporto di sterro - 1.30.

Porto delle pietre, e vasca della fontana in tutto 7 carri pagati al carraro - 8.40

Per 30 palmi di condotto di piombo, fatto venire da Viterbo del peso di libbre 142 compreso il porto - 12

Per lo stagnaro per fare in tutto 17 saldature, la metà scommode, pagato - 2.40

In più per il suddetto lavoro calcia some 6, pozzolana some 15. - 1.87

Somma in tutto 41.565 E in più per il suddetto lavoro calcie some 6, Pozzolana some 15 - 1.875

Somma 43.440

Vetralla 30 Gennaio 1861./firmato/Pietro Dentini

Conto della cannella di metallo - 1.20

Il pezzo del condotto lungo palmi 1 ½ saldato

Alla cannella per unirlo all'altro condotto di piombo - 30

Totale 44.940

Riepilogo dei due conti

1° conto 54.695

2° conto 44.940

In tutto 99.635

Vetralla, li 20 marzo 1861

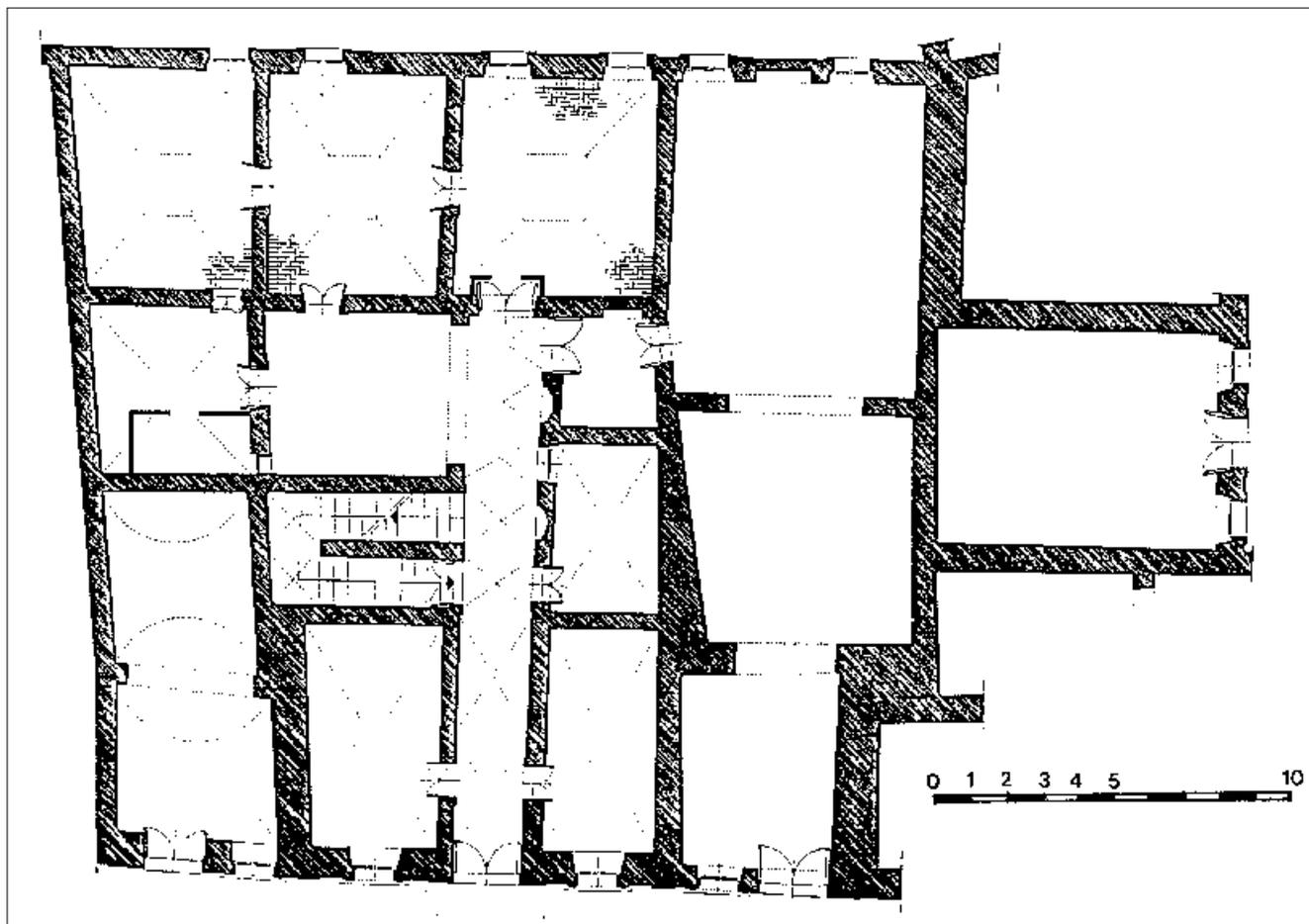
Il Gonfaloniere

Alessandro de Franciosoni



A destra: la fontana in piazza S. Egidio.

In basso: pianta del piano terra di Palazzo Brugiotti-Vinci (rilievo di G. Delogu). Il prospetto è riprodotto a pag. 18.



◆ PALAZZO BRUGIOTTI - VINCI DI VETRALLA: ◆ STUDIO STORICO E PROGETTO DI RIUTILIZZO

Gregorio Delogu

Tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni). Anno Accademico 1998-1999

Percorrendo la vecchia strada centrale che portava dall'antica "Porta Nuova" fino alla "Porta Marina" e compreso tra la Piazza di S. Egidio e la cosiddetta "Casa della Misericordia", si trova Palazzo Brugiotti. Il Palazzo, addossato da una parte alle vecchie "mura castellane" in Via Porta Marchetta, e adiacente alla cosiddetta Via Pubblica dall'altra, rappresenta alla fine del '500, sia per la sua mole sia per la sua qualità figurativa, l'edificio moderno più rappresentativo di Vetralla. L'epigrafe del marcapiano del piano attico, che riporta: - Franciscus Brusciottus-Alex Fratrís Filius-Vetustories Aedes Spectabiles Reddiderunt-An.MDCXV -, testimonia che l'edificio sorse alla fine del cinquecento per dare abitazione e lustro ad una delle famiglie più importanti di Vetralla: i Brugiotti.

La ricerca dei documenti riferiti direttamente al palazzo è stata rivolta alla conoscenza del periodo di costruzione e delle strutture preesistenti all'edificio cinquecentesco, analizzando tutti gli inventari, i testamenti, i mandati di pagamento dei capomastri, ecc.. La ricerca delle fonti relative alle proprietà dei Brugiotti nei pressi di S. Egidio in contrada S. Andrea, ed in particolare al loro palazzo, ha portato al ritrovamento di tre documenti risalenti al secolo XVI, che testimoniano la marcata volontà da parte della famiglia di imporsi a livello di proprietà immobili sulla via centrale del paese e sulla contrada più grande e importante come quella di S. Andrea. Un contributo notevole alla conoscenza strutturale del palazzo è dato anche dall'ultimo ed importante inventario della famiglia Brugiotti (ormai Carpegna), che il notaio Joseph Tirasacchi rogò per i

beni del Conte Gaspare Carpegna. Il documento, riguardante i possedimenti sia rustici sia urbani dei comuni di Vetralla e Viterbo, rappresenta solo una parte del grande inventario dei beni posseduti dal conte. L'atto enumera tutto ciò che era contenuto all'interno del Palazzo Brugiotti, dai vari mobili d'arredo ai semplici oggetti d'uso quotidiano. Il confronto ci attesta che a livello strutturale, dal 1795 ad oggi, il palazzo non ha subito fondamentali ristrutturazioni, in quanto tutti gli ambienti descritti nel documento corrispondono a quelli che oggi si conoscono.

Il Palazzo Brugiotti, costruito nel periodo compreso tra il 1595 ed il 1600, s'inserisce in un ambito storico-artistico abbastanza preciso, vale a dire quello del tardo cinquecento o manierismo. Gli studi e le comparazioni effettuate con altre fabbriche coeve o antecedenti alla data 1595-1598, hanno rilevato due filoni artistici presenti in quel tempo: la scuola del Vignola a Caprarola, e quella dell'area orvietana, capeggiata da Ippolito Scalza. Questo dualismo di linguaggi architettonici influenza particolarmente l'espressività della parte più importante del Palazzo, vale a dire la facciata. Il rilievo del palazzo ha permesso innanzitutto la conoscenza diretta dell'architettura tardo-cinquecentesca, sia nei rapporti dimensionali che nei particolari elementi decorativi che arricchiscono parti del palazzo, come la facciata. L'analisi strutturale delle murature ha consentito invece un riscontro più diretto delle epoche costruttive già emerse nell'indagine archivistica. La prima fase costruttiva del palazzo rientra sicuramente nei canoni dell'edilizia privata medievale, in quanto è possibile individuare tre unità edilizie con struttura pressochè lineare, che si sviluppano per una lunghezza di circa undici metri contro i tre di larghezza del lato con cui affacciano su Via Cassia. Una testimonianza di questa fase più antica è offerta da numerose superfici murarie in

vista in prossimità del Palazzo, (ad esempio una parte di piccolo profferlo inserito in una struttura profondamente restaurata) oppure da blocchi di tufo giallo di medie dimensioni, disposti di taglio in prossimità della fontana dei due cannelli. La seconda fase costruttiva comportò sia un ampliamento del complesso delle case comprate negli anni compresi tra il 1569 ed il 1598, sia una costruzione di una nuova parte che si affacciava sull'antica Via di Porta Marchetta. Al di sotto di essa vennero creati alcuni ambienti seminterrati con accesso diretto alla via e alla campagna e con scala d'accesso indipendente dal piano terra. Tra questi ambienti alcuni sono completamente voltati e altri scavati nella roccia. E ormai certo come il piano nobile ed il secondo piano siano stati interamente edificati nella seconda fase costruttiva, in quanto, nel primo piano, il salone centrale assume una forma più regolare ma mantiene le proporzioni delle rimesse sottostanti, assorbendo interamente le discontinuità murarie delle preesistenze. Per la verifica di questa fase costruttiva, ci può aiutare l'analisi effettuata su porzioni murarie in vista nella facciata di Via Porta Marchetta, dove, nella parte alta di sinistra accanto alla finestra del primo piano, si nota una tessitura non perfettamente regolare con filari alternati di tufo e calcare, tagliati in proporzioni sempre minori e legati da abbondante malta. Nello studio dello stato attuale dei vari livelli sono stati analizzati lo stato di conservazione di alcuni elementi come i solai, gli ammattonati, le volte, camini porte e portali, verificandone le loro tecniche costruttive in relazione ai tipi più diffusi nell'area viterbese alla fine del cinquecento. L'ultima parte del lavoro è stata dedicata ad una proposta progettuale divisa in due parti: un progetto di riutilizzo interno, ed una sistemazione e riqualificazione del giardino.



Prospetto su Via Cassia di Palazzo Brugiotti-Vinci. (Rilievo di G. Delogu).

◆ LA LAVORAZIONE DEL LEGNO NEI SECOLI XV-XVI IN AREA ROMANA - LE CAPRIATE

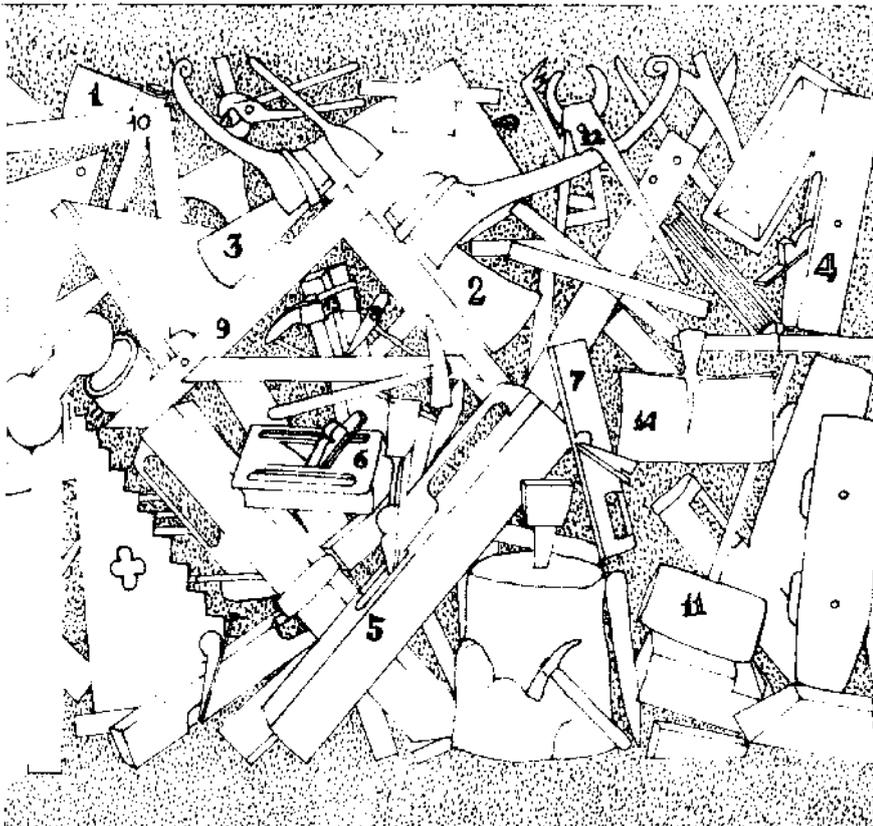
Clara Bonavenia

Tesi Laurea in Architettura discussa presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni, correlatore Prof. Dott. Donato Tamblè), nell'anno accademico 1996-97.

Questa tesi vuole inserirsi nella già avviata attività di ricerca nel campo dell'artigianato storico, tesa ad ampliare la conoscenza delle tecniche e delle lavorazioni dei materiali costruttivi. Solo negli ultimi anni si andata diffondendo la coscienza del valore intrinseco storico-culturale ed economico, che le strutture lignee ricoprono nel nostro patrimonio architettonico. Ciò è evidente in modo particolare nel ruolo, spesso sottovalutato, che tali strutture assumono nell'edilizia storica italiana, soprattutto nei centri storici, dove il materiale ligneo risulta essenziale negli orizzontamenti, nelle coperture, nelle scale, nei vari elementi accessori, come porte e finestre. La finalità principale è stata quella di costruire le fasi del ciclo produttivo di un manufatto ligneo a partire dall'approvvigionamento, trasporto, lavorazione, per finire con la messa in

opera e la fruizione conclusiva. Sono stati presi in esame tutti gli argomenti concernenti le varie fasi con riferimento ad un definito periodo ed in un preciso ambito territoriale. La prima indagine ha avuto lo scopo di fornire informazioni sullo stato delle conoscenze del materiale ligneo e sui suoi utilizzi nel XV e XVI sec. attraverso l'analisi di testi, principalmente i trattati, e documenti. Sulla base dei dati trovati si è elaborato un elenco nel quale sono indicate le principali specie utilizzate, soprattutto in campo edile, ed esposte le differenti valutazioni fornite da ogni autore. Si è proceduto in seguito alla ricostruzione delle fasi di approvvigionamento e trasporto, soprattutto sulla base di documenti d'archivio, e si è evidenziata la presenza di un fiorente mercato del legno all'interno della città imperniato sulla via fluviale Tevere e nelle zone limitrofe. L'individuazione delle maestranze presenti nel mercato lavorativo romano è stata eseguita con l'analisi dei censimenti e dei documenti della confraternita. Si è riscontrato un incremento delle attività produttive ed artigianali accompagnato da un processo di differenziazione e specializ-

zazione delle attività di lavorazione. L'edilizia in particolare, e le varie lavorazioni imperniate prevalentemente su di essa, tra cui il legno, a fronte di questi dati, si sono qualificate come le attività principali in quegli anni. Accanto alla manodopera più varia e competente si è individuato anche un miglioramento nella strumentazione. Una particolare attenzione è stata data alla ricostruzione dell'armamentario tipico di ogni lavoratore del legno effettuata con l'ausilio di fonti iconografiche. A conclusione di questa parte, è stato possibile elaborare un glossario di termini relativi agli attrezzi disponibili in quel periodo nelle varie fasi della lavorazione, evidenziandone l'uso, la forma e le differenze nel disegno. La tesi si conclude con l'analisi di un manufatto ligneo architettonico: la capriata. A questo proposito si sono individuate tecniche costruttive e tipologie prevalenti, evidenziando l'originalità della capriata binata in area romana. Lo studio di un esempio di questo tipo, oggi ancora in opera nella chiesa di Santa Balbina, ha fornito un'inedita testimonianza di una di queste strutture.



Verona, S. Maria in Organo, Sacrestia. Intagli con gli strumenti del falegname-intarsiatore (Giovanni da Verona, sec. XVI). Analisi di C. Bonavenia.

Sviluppo dell'imoscapo della colonna destra

- 1) Secure
- 2) Cetta
- 3) Cettolino
- 4) Pialla
- 5) Pialla da disgrossare
- 6) Sgrossino
- 7) Spondaruolo
- 8) Trivella
- 9) Squadro zoppo
- 10) Squadro
- 11) Mazzuolo
- 12) Tenaglie
- 13) Martello
- 14) Secure a T

◆ L'ABITATO RUPESTRE DI CASTEL DI SALCE

Odetta Egidi

Tesi di Laurea in Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Letizia Ermini Pani, correlatore Dott. Elisabetta De Minicis), discussa nell'Anno Accademico 1997-98

Il presente studio rientra in una ricerca che la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università "La Sapienza", sotto la guida della dottoressa Elisabetta De Minicis, sta portando avanti da alcuni anni: il suo scopo è ricostruire l'evoluzione della forma insediativa rupestre nella Tuscia laziale in relazione alle vicende storiche della regione.

Castel di Salce, per la presenza simultanea di numerose cavità e dei resti di una struttura fortificata, costituisce un esempio tipico di insediamento rurale di epoca medievale.

Esso si trova in prossimità del km 6 della strada provinciale Tuscania-Vetralla, su uno sperone roccioso che si protende verso nord in corrispondenza di un'ansa del fosso Rigomero.

La conformazione geomorfologica del luogo, che risponde perfettamente alla tipologia insediativa del viterbese in età antica e medievale, e la posizione di Salce, a metà strada lungo la direttrice Norchia-Axia, centri urbani testimoniati dalle fonti e dalla presenza di necropoli monumentali, induce ad ipotizzare un'origine molto antica dell'insediamento. Purtroppo però, allo stato attuale, né le fonti né le emergenze archeologiche confermano tale ipotesi, dato che la parte ancora visibile dell'insediamento (una torre e resti di mura costruite secondo tecniche differenti, segno dei numerosi interventi di ampliamento e di restauro subiti dal castello) appartiene all'età medievale.

La ricerca documentaria è partita letteralmente da zero, non essendo mai stato Castel di Salce oggetto di studi storici o archeologici (ad eccezione di uno studio di D. Andrews, dedicato alle tecniche murarie dell'Alto Lazio nel Medioevo, nel quale sono analizzate alcune delle strutture di Castel di Salce). Le poche notizie contenute nelle opere degli storici e degli studiosi locali sono comunque servite ad indirizzare la ricerca verso i documenti presenti nell'Archivio di Stato e nell'Archivio Storico di Viterbo, e le informazioni raccolte, sebbene non numerosissime, hanno consentito di ricostruire l'evoluzione storica del sito fino alla fine del XIII secolo. I primi documenti, contenuti nel Regesto del Monastero di Farfa e datati VIII-XI secolo, parlano di un Casale Salcis nel territorio di "Orcla", mentre la prima menzione dei Conti di Salce, padroni del castello omonimo e, come emerge dalle fonti, proprietari anche di beni situati all'interno delle mura di Viterbo, si ritrova nei documenti dell'XI sec. A loro si deve probabilmente la costruzione della torre, che Andrews data all'XI secolo, durante il periodo di maggiore espansione del castello. Nei documenti relativi al XII secolo, non compaiono più notizie dirette dei Conti di Salce né del castello, sebbene si trovino spesso personaggi al cui nome è

associato "de Salce", che può essere inteso come nome di famiglia o come indicazione di provenienza.

Nel 1200, secondo quanto riportato da molti storici locali, Castel di Salce subì un attacco da parte dei romani in guerra contro i viterbesi; il termine utilizzato dalle fonti è "scarcare", che non indica una distruzione irreversibile, quanto piuttosto un saccheggio con danni alle strutture.

Il castello dovette essere restaurato immediatamente giacché alcuni anni dopo ricompare nei documenti come pertinente in parte al monastero di S. Martino al Cimino.

Che il luogo fosse abitato ancora nel XIII secolo lo dimostra anche l'esistenza di una chiesa di S. Lorenzo de Salcis, il cui arcipresbitero, nel 1212, si impegna a tenervi un sacerdote per la celebrazione del rito, cosa che indica la presenza di una popolazione residente.

Durante questo secolo si ritrovano ancora notizie di un Bonuscomitis dominus de Salce, evidentemente membro della stessa famiglia, il quale possiede case nella città di Viterbo e beni nella contrada Salcis.

Al momento attuale il territorio un tempo occupato dal castello è destinato al pascolo e alcune delle grotte presenti sono utilizzate come ricovero per animali (maiali, pecore) o come annessi agricoli. Proprio di queste ultime è stata fatta un'analisi approfondita ed in considerazione del fatto che il problema principale nello studio delle grotte consiste nella possibilità, in vero assai remota, di poter datare con sicurezza il momento dello scavo degli ambienti stessi poiché, purtroppo, le grotte non presentano mai elementi per una datazione assoluta ed il succedersi di interventi di ampliamento, dovuti al mutare delle esigenze e alla continuità d'uso, costituisce un problema per la ricostruzione dell'impianto originario.

Dove possibile quindi (e Salce da questo punto di vista costituisce un caso ideale), le cavità sono state messe in relazione fra di loro e con le strutture architettoniche circostanti, databili con più certezza e riscontrabili talora anche nelle fonti storiche, al fine di ottenere almeno una cronologia relativa. Dalla ricostruzione effettuata emerge che la fortificazione era composta da una serie di fossati successivi difesi da una serie di cortine murarie costruite in momenti diversi e da una torre ancora esistente, destinati ad isolare lo sperone settentrionale dal resto del piano, (fig. 1)

Alla fase più antica risalgono i muri A e D, datati, per confronto con le murature di Cencelle, al IX-X secolo. Entrambi costruiti con blocchi di grandi dimensioni, costituivano la porzione meridionale della fortificazione che interessava tutta la zona compresa fra primo e secondo fossato.

Anche il muro G, che presenta dimensioni simili, può essere ascritto a questa stessa fase costruttiva; data la sua posizione, esso costituisce la propaggine più meridionale di tutto il complesso fortificato.

Ad un periodo immediatamente successivo risale la fortificazione dello sperone settentrionale, i cui resti si possono

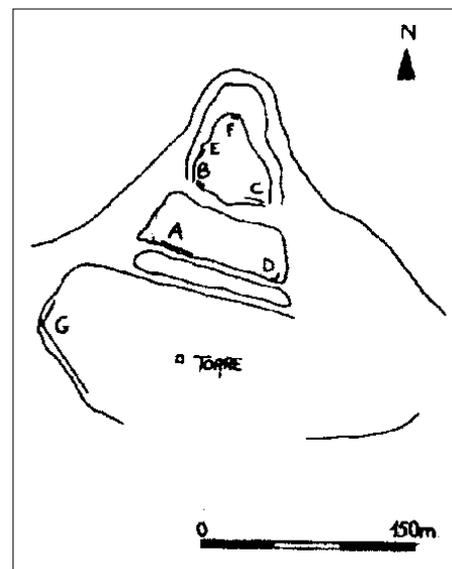
riconoscere nel muro B, fatto con blocchi leggermente più piccoli rispetto al muro A, disposti in corsi regolari e orizzontali.

Appartengono alla stessa struttura i resti di muratura in grandi blocchi di tufo inglobati nella tessitura del muro C e perfettamente in asse con il muro B; ciò consente di ricostruire tutto il fronte meridionale dello sperone, fortificato dal muro e difeso dal fossato antistante.

Al XI secolo, quando i documenti ricordano i Conti di Salce, risale la costruzione della torre a sud del terzo fossato mentre successivi all'assedio del 1200 sembrano essere i resti di un muro (C) che si addossa e oblitera una cortina già esistente sul lato S dello sperone, di cui costituisce un restauro. La presenza del muro E, sul lato NO dello sperone, costruito con blocchi delle stesse dimensioni di quelli del muro C, permette di ipotizzare un restauro o una ricostruzione di tutto il sistema difensivo dello sperone settentrionale.

Come già le fonti documentarie, così anche le emergenze archeologiche non consentono purtroppo di ricostruire la vita del castello oltre la fine del XIII secolo.

Un importante elemento d'aiuto si è rivelato l'uso di schede tipologiche per la classificazione e lo studio delle strutture murarie e delle grotte (per le quali è stata utilizzata la scheda tipologica elaborata per lo studio di Norchia); sulla base degli elementi architettonici messi in evidenza dalla scheda (setto o pilastro risparmiati al momento dello scavo, ambienti singoli o comunicanti), le cavità sono state raggruppate in tipologie distinte per cronologia e funzioni. Tali tipologie, identiche o con minime varianti, ricorrono anche in altri insediamenti della zona, ricostruire la vita del castello oltre la fine del XIII secolo.



◆ S. MARTINO AL CIMINO: I CASI DI PETRIGNANO E RISIERI

Katia Cellante

Tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore prof. Letizia Ermini Pani, correlatore Dott. Elisabetta De Minicis), discussa nell'Anno Accademico 1998 - 99.

La ricerca si è interessata di due possedimenti dell'abbazia di San Martino al Cimino in periodo medievale: Petrignano e Risieri. La loro storia è stata delineata in modo particolareggiato e la ricognizione ha permesso di localizzare interessanti strutture murarie.

L'abbazia di San Martino al Cimino nel XI sec. aveva un patrimonio proprio, che si estendeva nel territorio di Viterbo; oltre alle vigne situate nei pressi di S. Martino ed i boschi del Cimino possedeva case ed orti a Petrignano e nel borgo di S. Pellegrino a Viterbo, boschi e terreni nelle vicinanze di Monte Fogliano; all'inizio del secolo successivo entrò in possesso della contrada di Risieri.

Percorrendo la strada provinciale Tre Croci- Tobia, sulla sinistra ad una distanza di 550 metri circa da Tobia in direzione di Viterbo (all'altezza del ponte ferroviario) si apre una strada sterrata, che conduce al pianoro di Petrignano, dove sono visibili, in stato di degrado ed abbandono, i resti di un castello e di una chiesa. La scelta di questo

sito per la formazione di un insediamento fu sicuramente legata a motivi strategici data la presenza del pianoro e di fossi che lo circondano; non si sono trovate tracce di strutture difensive. Il castello appare citato per la prima volta nei documenti dell' XI sec; in questo periodo Viterbo era un centro urbano in pieno sviluppo, politicamente autonomo, intorno a cui sorgevano castelli appartenenti a signori locali. L'omogeneità della struttura indica una totale ricostruzione dopo la distruzione da parte delle truppe di Vitale D'Aversa nel 1245.

L'analisi della struttura muraria ha messo in evidenza una particolare tecnica costruttiva caratterizzata dalla policromia, ottenuta dall'uso di vari materiali costruttivi in parte recuperati da strutture preesistenti in stato di abbandono. Questa muratura assolutamente originale per l'area viterbese è probabilmente dovuta all'intervento nella costruzione di maestranze non locali.

La chiesa è collocata a nord - ovest del castello. Nel 1208 nel territorio di Petrignano risultavano presenti quattro chiese; soltanto la chiesa di S. Andrea rimase in piedi dopo il terremoto del 1349. Lo stato di conservazione dell'edificio è veramente pessimo; sono rimasti in situ parti dei due lati lunghi e la planimetria è stata ricostruita in base alle indicazioni del Catasto pontificio del 1870. L'analisi della muratura ha evidenziato due differenti

tecniche murarie: la prima, sicuramente precedente il 1349, è molto regolare ed uniforme con i corsi disposti orizzontalmente; la seconda, collegabile ad un tentativo di recupero dell'edificio dopo il terremoto, presenta un'evidente disomogeneità ed irregolarità. E' sempre presente la caratteristica policromia, che vivacizza i paramenti murari.

Durante la ricognizione sono state localizzate, lungo la strada vicinale del Castellaccio, due piscine per la macerazione del lino, che attestano il passaggio intorno alla metà del XII sec. da un'economia legata allo sfruttamento dei boschi alla coltivazione del lino.

Lo studio e la ricognizione nella contrada di Risieri, ceduta nel 1141 dal monastero di San Martino a privati per la costruzione di una chiesa e di un ospedale per i pellegrini, hanno permesso di identificare una struttura, che tramite le indicazioni delle fonti, del Catasto pontificio e l'uso dei toponimi abbiamo identificato come l'ospedale. Questo edificio sorto grazie allo spirito caritativo di alcune pie donne era situato lungo un diverticolo della via Cassia, che dalle Masse di S. Sisto arrivava a Castel d'Asso. Dall'esame della tecnica muraria appaiono parti di paramento originario caratterizzato, anche in questo caso, da policromia.



CASTELLACCIO DI PETRIGNANO

Particolare: carta altimetrica scala 1: 2000
con ricostruzione della Chiesa e
del Castello.



Vetralla. 1890 c. Scene di vita contadina presso il Casale Loc. Pantane, in Via della Veronica già Via di Pisciarelo. Fotografie tratte dall'Archivio privato di Mario Piccinetti.

LIBRI

Recensione a cura di Dina Moscioni

● L. ERMINI PANI - S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle : le preesistenze, I* (TardoAntico e MedioEvo - studi e strumenti di archeologia), Fratelli Palombi Editori, Roma 1999, pp. 151.

L'intento dei docenti universitari promotori della nuova collana *TardoAntico e MedioEvo - studi e strumenti di archeologia* è quello di offrire aggiornati studi legati agli interventi di scavo archeologico e di fornire agili strumenti per l'attività didattica.

Da queste linee-guida nasce il presente volume, nel quale le ricerche storiche, topografiche, materiali, architettoniche ed ambientali sono premesse indispensabili per un progetto di tutela e fruizione di ampio respiro, che prevede la realizzazione del *bacino archeologico di "Leopoli-Cencelle"* dove possa essere valorizzato nel giusto modo il rapporto tra costruito e ambiente naturale.

Nel presentare la metodologia scelta per indagare l'area che si estende circa 320 Km² intorno al colle sul quale si conservano i resti della città fondata da Leone IV (tra Civitavecchia e Tarquinia, nel bacino idrografico della Bassa Valle del fiume Mignone), L. Ermini Pani e A. M. Giuntella insistono sull'importanza di integrare i dati acquisiti attraverso le discipline storiche con quelli delle discipline tecnico-scientifiche, coordinando un programma di stretta collaborazione finalizzato ad una visione globale del territorio.

Sempre nell'introduzione, si dà edizione di schede per il rilevamento agevole e sistematico delle evidenze archeologiche e dei reperti rinvenuti : Scheda Abitazione Centro Abbandonato (SACA) ; Scheda per i reperti metallici ; Scheda per il materiale ceramico ; Scheda per il materiale fittile da costruzione, elaborate dopo l'attenta ricerca sul campo e l'opportuna esperienza nel settore, fissando le voci più rispondenti per un'osservazione sintetica ma esaustiva.

Quindici interventi di autori diversi affrontano l'analisi storica, archeologica e topografica del territorio in esame a partire dall'età del bronzo e fino alla piena età romana : le "preesistenze" che necessariamente hanno influito sullo sviluppo della *civitas* leoniana e dell'area circostante.

In particolare si segnalano i contributi di M. D. Gentili, *I santuari territoriali in età etrusca* e di I. Caruso, *Il complesso monumentale delle Terme Taurine a Civitavecchia : analisi cronologica e correlazione con il porto e la città di Traiano*, che possono essere considerati a carattere monografico.

Tabelle schematiche, tavole cartografiche, fotografie, disegni originali ed una aggiornata appendice bibliografica arricchiscono i testi e contribuiscono a fare del volume uno strumento indispensabile a quanti siano interessati allo studio di questo territorio.

◆ VARIE

Rivive un passato quasi remoto.
(Cronaca di tre mostre)

A Villa San Giovanni in Tuscia dal 14 al 17 agosto u.s., in occasione delle feste patronali, è stato possibile visitare alcune interessanti mostre, allestite a cura del gruppo culturale ed artistico "La Scuffiaccia", nello spirito delle sue finalità, miranti tra l'altro alla riscoperta dei valori,

delle tradizioni, degli usi e delle attività del passato.

Infatti dette mostre sono state imperniate su un passato ormai remoto, che, abbraccia la prima metà del secolo spingendosi a ritroso alla fine dell'800 con l'abitazione tipica, ed ai secoli precedenti con la mostra su canapa e lino. Oltre un migliaio di persone hanno visitato la mostra agricola allestita nel grande prato adiacente al paese, sotto la verdeggianti collina di Poggio Aguzzo. Vi era esposto un gran numero di attrezzi agricoli: dal piccolo rastrello al grande carro da buoi, dall'aratro in legno ai grandi "bestioni" metallici. Facevano bella mostra trattori, presse, mietitrici, erpici e mille altri attrezzi anche strani ed inusuali, entrati a far parte dell'archeologia agricola, completamente sconosciuti ai più giovani, ma ben noti ai non più giovani.

Indovinata la ricostruzione della capanna del pastore, del pagliaio, del fuoco da bivacco e del caratteristico "travajo", usato per ferrare le vacche da lavoro, che si spera venga ricollocato là dove è stato per tanti anni.

Grande interesse e notevole afflusso di visitatori ha avuto anche l'abitazione tipica del passato, ricostruita nel centro storico accanto alla "Chiesuola".

Tra i numerosi oggetti dell'arredamento tipico sono stati ammirati soprattutto il camino con tutto il suo corredo, la madia per fare e conservare il pane, le brocche per attingere acqua alla fontana, il bastone-dispensa appesa al soffitto che sosteneva residui di maiale, pomodori, agli, cipolle, peperoncini, ecc...

Nella camera l'attenzione era prima di tutto attratta del lettone in ferro col pagliericcio e la biancheria in canapa magistralmente ricamata: non passavano inosservati il lavabo con la bacinella ed il broccuccio, i vasi da notte sotto i comodini, lo scaldaletto ed il "prete", né i vari lumini che servivano a rischiare le notti in quelle case prive di luce elettrica. Alle pareti immagini sacre e fotografie d'epoca.

Molti hanno avuto la felice impressione di una casa vissuta e paradossalmente vivibile.

Per la riuscita di questa ricostruzione sono risultati ideali i locali rustici messi a disposizione dalla Parrocchia.

Ai piedi della casa, nella suggestiva piazzetta antistante, si possono vedere la mostra sulla canapa ed il lino, corredata da semi piante, fibre, attrezzi vari per illustrare il processo di estrazione e lavorazione di tali fibre, culminate in un campionario di tele in rotoli o variamente confezionati: indumenti, biancheria per la camera, per la cucina e tela grossolana per l'agricoltura.

Alle pareti bei pannelli con stampe, foto, disegni, didascalie e poesie completavano la visione d'insieme, suscitando curiosità ed ammirazione.

Spiegazioni orali e dimostrazioni pratiche hanno dato risposta alle molte curiosità e domande dei visitatori delle tre mostre, grati di quanto hanno potuto apprendere, ed ammirati per la mole di: lavoro, la pazienza e l'abilità degli organizzatori.

Questo tuffo nel passato ed il ritorno alle origini, ha suscitato ricordi e nostalgie negli anziani ed una curiosità quasi incredula nei giovani.

E' auspicabile che la ricchezza culturale espressa dalle tre mostre non resti uno sporadico episodio, ma sia di stimolo a salvaguardarla e valorizzarla in stabili strutture museali, come richiesto a più voci.

Lucia Menicocci

Michelangelo a Capranica

Lo studio di un interessante affresco in S. Francesco a Capranica - un trittico con S. Antonio da Padova, S. Sebastiano e S. Rocco - ha permesso di avanzare l'attribuzione dell'opera al giovane Michelangelo, intorno al 1497 (E. Guidoni, Un affresco di Michelangelo in S. Francesco a Capranica, Roma 1999).

Michelangelo, giunto ufficialmente a Roma nell'estate 1496, si è servito di aiuti nell'esecuzione di un disegno che, per la perfetta integrazione tra figura e architettura, il dinamismo, l'anatomia, i riferimenti bolognesi, sicuramente gli appartiene. Tra gli aiuti si possono indicare Giulio Campagnola (per gli accenti veneti "giorgioneschi") e Antoniazio Romano, la cui bottega è stata frequentata assiduamente dal Buonarroti anche per una evidente sintonia con i modi del Ghirlandaio.

Resa nota e illustrata nel corso di due conferenze (il 4 giugno 1999 a Roma, presso la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti, e il 4 settembre a Capranica, nella stessa chiesa di S. Francesco), questa attribuzione apre la strada a nuove ricerche sull'attività giovanile dell'artista e sulla sua presenza a Roma e in alcuni centri della Tuscia nell'ultimo decennio del '400.

E.G.

◆ MOSTRE IN PROGRAMMA

16 ottobre - 5 dicembre 1999. Natura e paesaggio a Vetralla. Con il Patrocinio della Comunità Montana dei Monti Cimini.

La terza mostra del 1999 è interamente dedicata al territorio storico, al suo patrimonio ambientale e produttivo, ai valori artistici che la dimensione naturalistica suggerisce. Si intende in tal modo, in continuità con esposizioni che negli anni passati hanno già in parte trattato questi argomenti (citiamo in particolare Il bosco di Vetralla), preparare una più estesa attività in questi settori che indubbiamente saranno al centro di un crescente interesse nel nuovo millennio.

La mostra si articola in diverse sezioni che si indicano qui sommariamente:

- studio storico-territoriale: a cura di Sabrina Feliziani;
 - analisi e progetto urbanistico-ambientale: indagini sulle colture storiche e proposta di parco suburbano di Stefania Fieno;
 - primo censimento degli alberi monumentali: a cura delle Scuole Elementari di Vetralla e Cura;
 - erbe fiorite raccolte e catalogate da Lucia Menicocci (Villa San Giovanni in Tuscia);
 - immagini fotografiche del bosco di Paolo Canepa;
 - sculture in legno di olivo di Giuseppe Pietrini (Viterbo);
 - quadri di paesaggio della pittrice Monica Ferrando.
- La mostra si avvale della collaborazione del Vivaio Vignolini di Vetralla che per l'occasione mette a disposizione alcune piante in vaso.

◆ CONVEGNO

In sintonia con la tematica della mostra è il Convegno scientifico, organizzato dall'Associazione "Ricerche di Estetica e di Critica" di Roma, dal titolo Estetiche della Natura cui è interamente dedicata la giornata del 23 ottobre 1999 e che si svolgerà nella sala del Museo.

Programma:

Ore 10,00- Gianni Carchia - *Per una filosofia del paesaggio*; Enrico Guidoni - *Il paesaggio nella pittura di Michelangelo*; Mario Pezzella - *Il paesaggio e le rovine*; Paolo D'Angelo - *Tendenze dell'arte ambientale*; Daniela Angelucci - *Oggetto naturale e oggetto artistico nell'estetica di Nicolai Hartmann*.

Ore 15,00 - Massimo Venturi Ferriolo - *Leggere il mondo. Il paesaggio documento della natura e della storia: un percorso senza confini*; Vittorio Stella - *Il sentimento della natura nelle Ricerche*; Paolo Marolda - *L'immagine della natura in F. Woodbridge e M. Cohen*; Alberto Gessani - *Goethe : bello naturale e libertà*; Silvia Vizzardelli - *Note sulle teorie romantiche della pittura di paesaggio*.

MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO DI VETRALLA

www.uniroma1.it/museovetralla/home.htm

Il museo è aperto da marzo a dicembre,
il sabato dalle ore 16.00 alle 19.00
la domenica dalle ore 10.30 alle 13.00
e dalle 16.30 alle 19.00

Altri giorni per appuntamento.

ingresso libero

Via di Porta Marchetta, 2 VETRALLA
Tel. 0761 - 461889

Per informazioni e visite guidate:
Dipartimento di Architettura e Analisi della Città
Via Gramsci 53 - 00197 Roma. Tel. (06) 3221095
Centro Studi, Roma Tel. (06) 3223291
<http://www.ghaleb.it/Museo.htm>

Notiziario scientifico pubblicato con il patrocinio del Dipartimento di architettura e analisi della Città dell'Università di Roma "La Sapienza"

Hanno collaborato a questo numero: C. Bonavenia, D. Camilli, K. Cellante, M. J. Cryan, G. Delogu, E. De Minicis, O. Egidi, L. Finelli, E. Guidoni, L. Menicocci, D. Moscioni, G. Norcia. Foto di pag. 3 e 5 di G. Norcia, foto di pag. 15 di D. Ghaleb, foto di pag. 17 di G. Delogu.

Direzione e Redazione: Via di Porta Marchetta, 2, - Vetralla
Stampa: Tecnostampa (Sutri)

Editore: Davide Ghaleb
via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT) - Tel. 0761- 461794
Fax 0761 - 460811 - email: dghaleb@tin.it

EDIZIONI  VETRALLA